

UN'ESCURSIONE AL CRATERE DELL'ETNA.

Esce ogni domenica.

Questo numero di 36 pagine costa Lire 2,60 (Estero, Fr. 3,20).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLIX - N. 51.

Milano - 17 dicembre 1922.

Abbonamento: Anno, L. 120 (Estero, L. 240); Semestre, L. 62 (Estero, L. 125); Trimestre, L. 32 (Estero, L. 64).

LIQUORE

STREGA



TONICO - DIGESTIVO

FORNITRICE DELLE CASE DI
S.M. IL RE D'ITALIA E DI S.M. LA REGINA MADRE

DITTA G. ALBERTI
BENEVENTO

Cinzano

VERMOUTH
SPUMANTE

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Sapone Sasso
per bucato.

Prodotti Sasso, ramo Medicinali:

Vitamina Sasso - Olio Sasso Medicinale
Olio Sasso Iodato - Olio Sasso Fosforato
Cascarolio Sasso - Olio Oliva per iniezioni
Letteratura: OLI E VITAMINE, Studio fisiologico e terapeutico dei Prof. E. e A. Morselli, della R. Università di Genova. Un volume di oltre 200 pag. con numerose osservazioni cliniche e diagrammi. 2^a ediz. riveduta e ampliata.



È LA STORIA CHE FIRMA IL DECRETO DELLA SUPERIORITÀ DELL'OLEOBLITZ

1906 - Coppa d'Oro.

- » - Coppa del Presidente dell'A. C. M. V. Fraschini.
- » - Medaglia d'Oro del Conte d'Alife. Minoia.
- » - Premio della Soc. Darraq Italiana. Busio.
- » - Premio dell'A. C. di Roma. Collinet.
- » - Premio del Veloce Club di Perugia. Verocellone.

1907 - Coppa Florio - Coppa d'Italia - Coppa del Re - Circuito di Brescia. Minoia.

1908 - Concorso Internazionale Automobili Industriali - Piacenza. Equipe SPA.

- » - Coppa del Duca d'Aosta.

1913 - Targa Florio.

- Equipe De Vecchi.
- » - Campionato di Spagna per Motocicletta - Madrid. Miquel Llibre - Joaquin Baraola.
- » - Circuito del Po. Equipe Triumph.
- » - Circuito Motociclistico di Brescia. Corizza Lorenzo.
- » - Circuito Motociclistico di Cremona. Pozzi Manfredo.
- » - Gran Premio Motociclette - Torino. Miro Maffei.
- » - Circuito Sestrières. Pierino Alberto.
- » - Chilometro Lanciato. Carlo Borgo.
- » - Corsa Susa-Moncenisio. Attilio Ignera.
- » - Record Motocicl. 10 Km. - Torino. Guglielmo Dominici.

1914 - Primo Circuito Motocicl. d'Italia.

- Oreste Malvisi.
- Circuito Automobilistico Toscano. Eugenio Silvani.

1915 - Circuito Motociclist. Valle Ticino. Pietro Bordini.

- » - Corsa Motocicl. delle Tre Regioni. Miro Maffei.

1919 - Raid Aereo Madrid-Roma.

- Mario Stoppani.
- » - Corsa Susa-Moncenisio. A. Riva.
- » - Corsa Aut. Parma-Poggio Berceto. Abele Clerici.

» - Corsa Milit. Mot. Genova-Trieste. Oreste Malvisi.

- » - Raid Motociclistico Nord-Sud. Ettore Girardi.

1920 - Prima Coppa Motocicl. d'Inverno - Brescia-Edolo-Brescia.

- Pasquale Amerio.
- » - Corsa Aut. Parma-Poggio Berceto. Giuseppe Campari.
- » - Circuito Motociclistico di Cremona. Carlo Maffei.
- » - Coppa della Consuma. Abele Clerici.
- » - Coppa del Garda.

1921 - Circuito del Garda.

- Eugenio Silvani.
- » - Coppa della Consuma. Eugenio Silvani.
- » - Circuito Motociclistico Autunnale. Gambini.
- » - Campionato Sociale M. C. L. Fergnani - Bianchi.
- » - Campionato Sociale U. C. A. M. Rampini.

1921 - Campionati Italiani Motociclistici.

- Cocchi - Vertani - Raggi.
- » - Circ. Internaz. Motocicl. - Brescia. Gambini.
- » - Targa Florio Motociclette. Malvisi - Faraglia.
- » - Circuito Umbrò-Toscano. Ruggeri - Contucci - Fergnani - Rampini.
- » - Raid Nord-Sud. Rampini.
- » - Circuito Aviatore di Brescia. D. Antonini.

1922 - Gran Premio d'Autunno.

- A. Dubonnet.
- » - Raid Nord-Sud. Spallanzani - Zanchetta - Visioli.
- » - Gran Premio Motociclistico. Gnesa.
- » - Il Circuito del Garda. Merogalli.
- » - Grand Prix - Strasburgo. Moto Garelli.
- » - Targa Florio. Saller - Jeronimus.
- » - Circuito Motociclistico di Brescia. Della Ferrera - Ghersi.
- » - Corsa Aut. Parma-Poggio Berceto. Merogalli - Rosi - Vallati - Rava.
- » - Circuito di Cremona. Visioli - Roero.
- » - Corsa Automobili. Sassi-Superga. Molinar.
- » - Coppa del Garda. Ascarei - Trischi - Masperi - Tarchini - Cattaneo.
- » - Circuito del Sestrières. Manetti - Rava.
- » - Circuito del Lario. Vallati.
- » - Record mondiale Motociclistico. (7 novembre) Fergnani - Visioli.

ALCUNE DELLE PIÙ MEMORABILI VITTORIE DELL'OLEOBLITZ — SOC. ANONIMA LUBRIFICANTI E. REINACH, MILANO

BABANI

PROFUMI D'ORIENTE E DELL'ESTREMO ORIENTE



Serie 11. N. 111 Ambra di Delhi - N. 211 Saigon - N. 311 Rose Guiltan - N. 411 Shogun - N. 511 Afghani - N. 121 Narciso d'oro - N. 162 Yasmak.



N. 365. Rosa Guiltan - Profumo persiano, flacone decorato - Rosa, profumo in tessuto lamiato.



N. 80. Cipria profumata all'ambra di Delhi. A scelta le cinque tinte seguenti: ocra, ocra chiara, naturale, bianca e rosata.



N. 1029. Ligita. Profumo di Manila - Flacone d'argento laccato oro - Attuccio oro, interno satin jada.



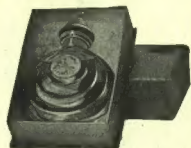
Serie 1204. N. 109 Ligita - N. 201 Fiori d'Annam - N. 53 Daimo - N. 189 Gelosmino della Corea - N. 179 Oiletto del Giappone - N. 300 Rosa Guiltan - N. 180 Narciso d'oro - N. 107 Yasmak - N. 162 Yasmak - Flacone cinese, scatola oro e argento.



N. 31. Fiori d'Annam - Mille fiori d'Oriente - Attuccio argento, interno satin azzurro.



N. 1028. Ambra di Delhi concentrata (speciale per sigarette). Flacone di gran lusso decorato smalto. Attuccio in tessuto lamiato.



N. 930. Profumo giapponese. Scatola rosa e oro. Interno seta.



Serie 1003. I nostri dolci profumi qui sopra, in un cofanetto cinese, rosso e oro: Ambra di Delhi - Saigon - Afghani - Rosa Guiltan - Ligita - Shogun - Oiletto - Giappone - Yasmak - Ming - Gelosmino della Corea - Daimo - Fiori d'Annam.



Serie 31. N. 131 Ambra di Delhi - N. 231 Saigon - N. 331 Afghani - N. 161 Yasmak - N. 411 Shogun - N. 511 Narciso d'oro. Flacone forma antica, scatola oro.

Nulla è più gradevole d'uno spruzzo d'Ambra di Delhi, nelle pelliccie. Poche gocce di "Saigon", nel vostro brucia-profumi sono sufficienti per dare al vostro *boudoir* un sentore di tempio cinese.

L'Afghani, che è ricavata da una Ambra rarissima, come pure l'Ambra di Delhi, concentrata, sono speciali per sigarette.

Il "Yasmak", è d'una freschezza senza pari, è un vero segreto d'Harem.

Il "Ligita", che viene da Manila, nel suo flacone di lacca a spolvero d'oro, è misterioso come colui della quale evoca il ricordo.

Il "Daimo", è leggero e sottile, ma di una persistenza incomparabile.

"Fiori d'Annam", è un miscuglio di mille fiori dell'Annam. Si sentono tutti ma non se ne definisce alcuno.

Lo "Shogun", è d'una estrema intensità; occorre servirsene in infime quantità perchè il suo aroma si spargioni.

Il "Ming", è freschissimo.

I nostri profumi di fiori "Oiletto", "Gelosmino", e "Rosa", sono delle reali essenze di fiori distillati e crediamo d'aver raggiunta una perfezione raramente eguagliata nel genere.

MAURICE BABANI — 98 bis, BOULEVARD HAUSSMANN — TELEFONO: CENTRALE 43-12 — PARIS
GRANDI MAGAZZINI E PROFUMIERT

Agenti esclusivi per gli Stati Uniti: DE CAMERON, Inc. 681, 5th Avenue, NEW-YORK — per l'Inghilterra: E. ARDEN, 25, Old bond street, LONDON W. 1.



GOERZ TENAX FILM

APPARECCHI FOTOGRAFICI DI PRECISIONE
CON OBIETTIVI DOPPI ANASTIGMATICI GOERZ

NUOVI MODELLI IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI NEGOZIANI

CATALOGHI A RICHIESTA

KODATO ROSSI

RAPPRESENTANTE DELL'OPTISCHE ANSTALT

C. P. GOERZ

AKTIENGESELLSCHAFT - BERLIN - FRIEDENAU

MILANO

VIA SERBELLONI, 7



sovrana vettura leggera.

La usa

con Augusta predilezione

S.M. LA REGINA D'ITALIA

AGENZIA GENERALE AUTOMOBILI "OM",
BRESCIA

Gillette

TRADE → Gillette → MARK

originale

Tipo "Brownie."

LIRE
25

L'unico rasoio a prezzo popolare che offre l'assoluta certezza di un perfetto funzionamento. - La sua marca è la vostra migliore garanzia.

Diffidate dalle contraffazioni ed imitazioni

In vendita
ovunque

Adoperate

soltanto

lame e rasoi

originali

Catalogo
a richiesta



Società Anonima Italiana GILLETTE SAFETY RAZOR - MILANO, Via Borgonuovo, 19

ACME

LA CALZATURA
DELLE PERSONE
DI BUON GUSTO



IN VENDITA PRESSO I NOSTRI NEGOZI (CONCESSIONARI SARDI, TROLLI & C.) E PRESSO I NOSTRI ESCLUSIVISTI IN TUTTA ITALIA



LA MATITA PER TUTTI
Sempre pronta per scrivere. — In tutti i metalli ed in svariati modelli e disegni.

LA PENNA WAHL
senza parti di gomma o di ebanite. — E l'ultima perfezione delle penne a serbatoio

Negli stessi disegni e nello stesso metallo formano un articolo per regalo adatto a tutti

PER GARANZIA ESIGERE I NOMI INCISI SULLE MATITE E SULLE PENNE
ESSE SOLO SONO ORIGINALI

EVERSHARP
WAHL
PEN

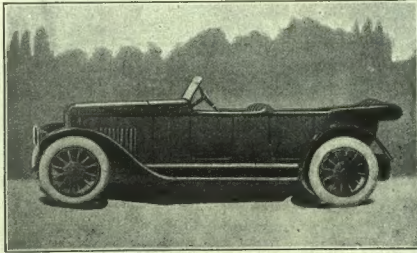
Concessionari per l'Italia:
NAGAS, MELE & RAY
MILANO
Corso Vittorio Emanuele, 4
e presso le Cartolerie e Bijotterie del Regno



Eau de Cologne
J. Oley
Parfumerie d'Orly - Paris

Peugeot

La gran marca di lusso — Un nome che è una garanzia



Vincitrice delle due più importanti corse automobilistiche del dopo guerra:
Maggio 1919 - INDIANAPOLIS - 1° Wilcox - 3° Goux su PEUGEOT
Novem. 1919 - TARGA FLORIO - 1° assoluto Boillot su PEUGEOT

Vetture per Turismo - Vetture Leggere
* Camions - Motociclette - Bicyclette *

Agenzie in tutte le principali città d'Italia

AGENZIA GENERALE ITALIANA:
G. C. F. PICENA di Cesare Picena - TORINO, Corso Inghilterra, 71

RHODINE

Nella
INFLUENZA

Nelle
EMICRANIE

Nelle
NEURALGIE



Il tubo di
20 Tavolette
Lire 4.—

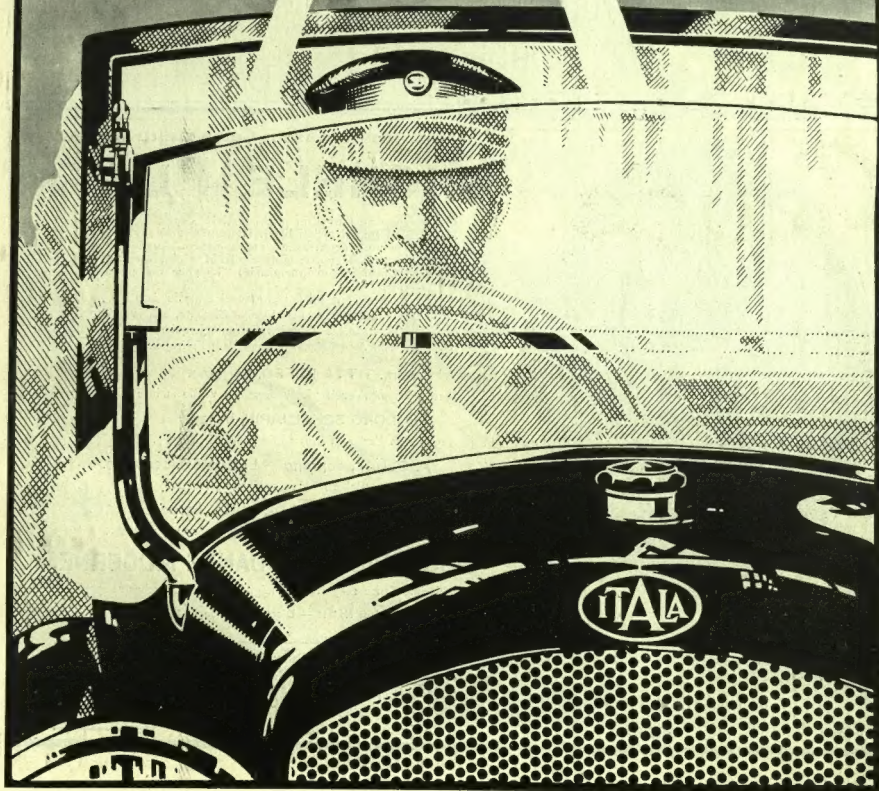
Laboratoire des Produits "USINES DU RHÔNE"
21, Rue Jean Goujon, à PARIS (8°).

DEPOSITO GENERALE: Cav. Uff. Amédée LAPEYRE
MILANO - 39, Via Carlo Goldoni.

FABBRICA AUTOMOBILI TORINO

ag. iscarth 22

ITALIA



nec plus ultra



Cordial Campari liquor



DAVIDE CAMPARI & C. MILANO.
STABILIMENTO SESTO S. GIOVANNI.

Nuovi Dischi Celebrità di

MICHELE FLETA



MICHELE FLETA, tenore.

Questo giovane tenore in pochi anni ha conquistato uno dei primi posti fra gli artisti lirici. Ovunque canti il successo è sempre pieno, incontrastato, entusiastico. Anche Michele Fleta, con arte degna, eseguisce dischi esclusivamente per il vero "Grammofono" (originale) "La voce del padrone".

- L. 40 S 762 Carmen (Bizet) " Il fior che avevi a me tu dato "
- L. 40 S 760 Giulietta e Romeo (Zandonai) " Giulietta, son io " Atto III.
- L. 30 R 791 El Truist de los Tenorios (Serrano) Je quiero (Jota) in spagnolo.
- L. 40 S 764 Ay, Ay, Ay (Guyana) (Osman Pere Freire) in spagnolo.

Comm. TITTA RUFFO, baritone.

- L. 30 R 1019 Ernani (Verdi) " La vedremo, o veglio audace "

TEODORO SCHALJAPIN, basso.

- L. 40 S 1900 Don Carlos (Verdi) " Ella giammai m'amò "

A. GLÜCK, soprano — L. HOMER, contralto.

- L. 40 S 1840 Norma (Bellini) " Mira o Norma " Duetto.

Comm. GIUSEPPE DE LUCA, baritone.

- L. 30 R 1349 'O Zampognaro (De Leva) Pastorale in napoletano.

NUOVI DISCHI DI DANZE MODERNE.

20 bellissime danze eseguite dalle migliori Bande ed Orchestre specialiste.

Dischi di Natale — Dischi doppi da L. 22 e L. 33.

In vendita in tutto il Regno e Colonie presso i più accreditati Negozianti di Macchine Parlanti e presso la

SOCIETÀ NAZIONALE  DEL "GRAMMOFONO".

ROMA, Via Tritone, 88-89 — MILANO, Galleria Vitt. Eman., 39 (Lato T. Grossi) — TORINO, Via P. Micca, 1



L'ILLUSTRAZIONE

Anno XLIX. - N. 51. - 17 Dicembre 1922.

ITALIANA

Questo Numero costa L. 2,50 (Est., fr. 3,20.)

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

UN'ESCURSIONE AL CRATERE DELL'ETNA.

(Fot. Armando Bruni.)



I COMPONENTI LA SPEDIZIONE, LUNGO IL CIGLIO DEL CRATERE CENTRALE (m. 3274).

[Vedi testo e incisioni a pag. 745 e segg.]

E uscirà:

GIOVANNI GIOLITTI LE MEMORIE DELLA MIA VITA

Due volumi in-8, con ritratto.

Cinquanta Lire.



La vittoria di Milano. - Un figlio e un cannone.

Adesso non si fa neppure l'impressione che una grande vittoria abbia avuto il superbo prepotere dei sovrani: si ha il sentimento di vivere nella normalità; e alla normalità ci si avveza subito, con una spontaneità grande. Perché davvero la storia municipale di Milano in questi ultimi anni era illogica, anzi insensata. Nessuno si sognava di negare al popolo il diritto di farsi valere, di amministrarsi, anche di amministrare; ma era stolto che i rappresentanti dei ceti rossi, giunti al potere, pretendessero di escludere da ogni altra forma di vita che non fosse la rassegnazione a lasciarsi metodicamente spellare, ogni categoria di cittadini, che non facesse parte della loro turbolenta fazione. I socialisti hanno spesso gridato, quando il Governo cercava di opporsi ai loro sperperi, che il Comune di Milano dev'essere afrancato da ogni ingerenza del potere centrale. In realtà essi il Comune di Milano l'avevano distrutto. Al suo posto avevano piantato la rocca della Camera del Lavoro e delle organizzazioni operaie; e di lì servivano la città di Milano in servitù. Serviva piena di spregio. Se i maestri non sono stati venuti definiti, dall'ultimo sindaco, dei bassi mercenari, è chiaro che tutti i milanesi senza tessera erano, nel pensiero dell'amministrazione cittadina, gente senza fede e senza dignità, i ventri grassi, che era bello far pestare dai piedi evoluti.

Il Comune di Milano, somma di tutte le energie potenti della città, fiamma che raccoglieva tutta la bella passione civica, era stato annullato. C'era una schiera di padroni, una città di servi. E quali padroni? Non il sindaco con la Giunta! Ma i dipendenti comunali; e non quelli che venivano dagli studi, non quelli ai quali erano affidate responsabilità d'ordine elevato; ma i minori, la plebe più rossa. Quanto più si scendeva, alle opere manuali, le più facili, alla distribuzione dei biglietti dei tramvay, e alle scoppe tardive che spazzavano male la città, tanto più erano grandi l'autorità e la potenza dei salaristi.

Milano non visse per questo solo scopo: spremere danaro dai contribuenti per far vivere bene i sostenitori della amministrazione socialista. La città si è coperta di diti solo per questo. Essa fu tenuta nel sudiciume, sempre; la neve d'inverno, senz'acqua nei giorni di canicola, perché gli spazzini non volevano umiliarsi loro a spazzar davvero, e perché i danari che avrebbero dovuto servire a far portare via la neve, o a riparare gli impianti dell'acqua, erano stati ingoiati preventivamente dai salari, dai carni viveri, dalle indennità d'ogni sorta, elargite con mano epilettrica ai politici e a tutti i loro compagni di fede e di appetito.

Il Municipio di Milano, secolare orgoglio italiano, moviva di povertà, nel disordine. Milano divenne la stoccarica che chiedeva prestiti al governo, per continuare a vivere la sua pazzia vita di succursale di Mosca. E ai cittadini tutto era negato: la difesa della loro idealità patriottica e del loro danaro. Io ricordo la prima volta che i socialisti giunsero al potere. Attraversarono la città agitando faci fumose e urlando minacciosamente. Correavano come se andassero all'assalto. Un assalto fu. Tremendo. Noi ne sentiamo ancora le conseguenze. Ora i socialisti, nei quei giorni, se vien torto un capello a uno dei loro, o se patiscono una violenza che io per il primo deploro, strillano con certe voci innocenti. Dimenticano che non ci fu vio-

lenza che essi non abbiano inventata; dimenticano le bandiere strappate, le finestre frangiate, le minacce ai borghesi; quel segno che facevano, con le mani al collo, che era promessa di ghigliottina per tutti; dimenticano che non appariva una donna a un balcone, senza che le venissero gridate le parole più oscene; dimenticano le aggressioni alla gente che usciva di chiesa; dimenticano la cieca, beffarda brutalità con la quale per un capriccio, magari perché un tramviere era stato costretto a cambiar casa, scioperi parziali o generali mutilavano, o uccidevano addirittura la vita della città. Comune di Milano quello? Il Comune di Milano fu in ogni tempo la rocca della libertà, della vera libertà, di quella che non vuole tirannie di principi, ma neppure tirannie di servi scatenati. Il Comune di Milano significò, in ogni tempo, lavoro tenace, volontà di bene, giustizia non di classe, ma tra le classi, prudenza amministrativa, e patriottismo; patriottismo milanese, quando Milano era tutta la patria, patriottismo italiano, quando gli stranieri tenevano la nostra terra, e quando la patria fu fatta.

Tutto questo venne rinnegato. Se i socialisti avessero amministrato con equità, e con italianità, essi sarebbero stati combattuti dagli avversari ma non deprecati dalla città. Hanno osato tutto, tutto calpestato, tutto offeso. Raccogliano ora quello che hanno seminato. E la città respira di nuovo l'aria sana entro la quale visse, un tempo, forte ed esemplare.

Torna alle sue tradizioni, che non sono affatto reazionarie, ma squisitamente e gagliardamente umane, fatte di temperanza, di coraggiosa bontà, di audace prudenza, e soprattutto di equanimità. I socialisti caduti non avranno ora dei padroni, come essi vollero essere per noi. In Milano non ci possono essere degli schiavi. I socialisti caduti, i socialisti di tutti, si ristorano le finanze civiche, si vive da sani, e non da ubbriachi.

La Granduchessa del Lussemburgo sta per mettere al mondo un erede. Son cose che a noi non interessano, e possono accadere a tutti, o, per essere più precisi, a tutte. Fa particolarmente piacere che accadano alle Granduchesse. Le Granduchesse, dopo quella di Gerolstein, di offendentissima memoria, vivono circondate da una certa aura operettistica. La nascita d'un figlio le riacosta all'umanità. Il posto della famosa «spada di mio padre» vien preso dal primo vagito della creaturina appena nata. Bene. Tanti auguri alla granduchessa e al Lussemburgo. Ma non c'è rosa senza spine. La granduchessa del Lussemburgo ha un marito che l'aiuta a continuare la dinastia, sta per avere un discendente che continuerà la dinastia, ma non ha un solo cannone che annunzi ai Lussemburghesi, all'Europa e alla storia, che un granduchino è nato. Singolare miseria, in questi tempi. Dopo tanti anni di guerra, è incredibile che esista un essere umano senza un cannone. Possibile che qualche Lussemburghese di buona volontà, andando a fare un giro per qualche porto, o per qualche collina dei dintorni, non abbia trovato neanche un cannone, e non abbandonato abbandonato, passato tanto tempo dalla guerra? Ma se si sta ancora concludendo la pace! Se i problemi più acuti, più urgenti, che si collegano con la cessazione delle ostilità, nonché risolte, hanno ancora di essere, e nemmeno discusse? E volete che i cannoni siano già spariti tutti? Io non ci credo. E dico che se il Lussemburgo non ha neppure una bocca di fuoco, il suo oggetto più nobile, nei grandi partiti, è davvero uno strano paese, un paese senza eguale; un paese sul quale bisognerebbe apporre una lapide (non troppo larga, per non coprire tutto il Granducato)

con questa epigrafe: «Nell'anno di pace guerreggiata 1922, in quest'angolo del mondo della luna, non si trovò un cannone, nemmeno nelle cantine della locale Camera del Lavoro».

Io immagino il gran da fare che avranno avuto quei ministri, quando il granduchino preannunziò il suo prossimo arrivo, e lo Stato si trovò nella impossibilità di rispondere al primo strillo del nascituro, con quel numero di buiumm che il cerimoniale prescrive. Se si fosse trattato di un avvenimento d'altro genere, il ministero avrebbe potuto chiedere una proroga. Ma i granduchini, quando stanno per venire alla luce, sono così impazienti di far la conoscenza dei loro suditi, che non c'è accorta od eloquente persuasione che valga a farli pazienza qualche mese, e neppure qualche settimana. Il cannone che non c'era, dovette esser posto immediatamente sul tappeto. Ora questo problema non era, non è, così semplice come può sembrare ai profani di politica estera; anzi, per la sua stessa natura, e per l'avvenimento che lo rendeva d'attualità, poteva essere, e può essere ancora, gravido di terribili conseguenze. Perché è chiaro che non possedendo il Lussemburgo un cannone, sorgeva per il Granducato la necessità di chiederlo a un'altra potenza. Cannone straniero, dunque, inevitabilmente; ma cannone di quale paese? La politica interna, sfociò, a questo punto, nel fare tempestoso della politica estera; le potenze che possono fornire cannoni, sia per la guerra che per i partiti, sono molte. Lasciamo stare la Germania, che deve dimostrare che cannoni non ne ha quasi più, ma che, in ogni modo, non è certo rimasta insensibile davanti all'orientamento che il Lussemburgo ha preso in questa occasione. Ma l'Inghilterra? Ma la Francia? E Kemal, dove lo lasciate? Kemal può pensare che i Granducati cannoni ad altri che alla Turchia?

Io non so come siano andate le cose. Il risultato delle meditazioni e delle discussioni lussemburghesi è questo: il cannone fu domandato alla Francia. La Francia lo concesse, concesse anche i cannonieri, perché il Granducato manca anche di essi; mandò persino le munizioni: insomma un servizio completo. Ora è possibile che l'Inghilterra taccia? Io non lo credo. E prevedo che ci si preparano altre conferenze nelle quali alle spinose questioni che già ci preoccupano ora, si aggiungerà quella del cannone del Lussemburgo; e forse questo cannone ci condurrà a una nuova guerra. Ah! non passa giorno che non ci rechi una nuova inquietudine.

Ecco: i granduchi sposi del Lussemburgo, prima di accingersi a continuare la dinastia, dovevano accertarsi d'aver in casa un cannone. L'amore tra marito e moglie è una bella cosa; la famiglia è santa; i figli sono la gioia della vita; ma quando si reggono le sorti del Lussemburgo, prima di generare, è doveroso pensare all'Europa. E quando non si ha nemmeno un cannone, per bacco, si trasalisce di far figlioli.

Nobiluomo Vidal.

Il prossimo numero che coincide con le feste natalizie conterrà:

LA CANDELA DEI RE MAGI,

novella fiabesca di Raffaele Calzini, scritta appositamente per L'ILLUSTRAZIONE e stampata con frangi e decorazioni a colori del pittore R. G. Battaini;

La sera e il cuore solitario,

librica di Angiolo Silvio Novaro con frangi di G. Cisarj; una magnifica serie di fotografie dei Pastori d'Abruzzo e della Campagna Romana e altre attualità illustrate, oltre le rubriche consuete.

Il ricco fascicolo di 36 pagine sarà messo in vendita per 1 non associati a L. 5



SPUMANTE

CONTRATTO



IL CONVEGNO DEI PRIMI MINISTRI ALLEATI A LONDRA.



Il saluto degli italiani all'on. Mussolini al suo passaggio da Parigi per recarsi al Convegno di Londra.

Itre giorni della « Conferenza dei primi ministri dell'Intesa » a Londra, rimarranno memorabili — 9, 10, 11 dicembre — per questo, che, le interminabili questioni delle riparazioni germaniche e dei debiti interalleati furono vicinissime ad una felice risoluzione, ma, al momento buono, tutto si arenò.

Ma, narriamo con ordine. La Conferenza di Londra, alla quale furono chiamati a partecipare Poincaré per la Francia, Bonar Law per la Gran Bretagna, Mussolini per l'Italia, Theunis per il Belgio, cominciò il 9 con delle conversazioni preliminari. Il 10 i primi ministri presero conoscenza di una nota tedesca con la quale la Germania offriva di lanciare un prestito interno di tre miliardi di marchi oro, dare un miliardo e mezzo alla Francia e servirsi dell'altro miliardo e mezzo per stabilizzare le proprie finanze. Avvenuta questa stabilizzazione la Germania farebbe un grande prestito estero. E qui seguivano i particolari complicati di vaghe garanzie da parte degli industriali tedeschi. Si sa che il capitale tedesco è stato in gran parte fatto emigrare all'estero e non

si vedeva quindi chiaro in queste pretese garanzie. I ministri alleati furono unanimi nel dichiarare inaccettabile la proposta tedesca.

Fino a quel momento il di concreto, logico, positivo non vi era che il progetto presentato già il 9 da Mussolini in forma di memorandum, col quale le questioni delle riparazioni e dei debiti sono poste come due aspetti generali dello stesso problema: e cioè propone il condono per intero dei debiti interalleati e il condono d'una quota equivalente del debito di guerra tedesco, e, cioè, delle riparazioni. La cifra delle riparazioni dovrebbe essere ridotta a 50 miliardi marchi oro; una moratoria di due anni dovrebbe essere concessa alla Germania, ma la concessione dovrebbe essere subordinata a talune garanzie di carattere puramente economico.

La bontà del progetto Mussolini apparve subito evidente; così da parte di Bonar Law come di Poincaré si esitò per ragioni contrarie dinanzi alla riduzione delle riparazioni tedesche a 50 miliardi di marchi oro. Poincaré trovò che 50 miliardi erano troppo pochi (avendo dinanzi agli occhi la cifra

enorme, assurda di 112 miliardi della sistemazione del 1921). Bonar Law trovò che 50 miliardi sono ancora troppi; ma l'on. Mussolini fece riflettere i suoi colleghi alla situazione quale è e alla spaventosa inflazione monetaria tedesca, ai marchi corti che affluiscono ogni mese sui mercati in quantità sbalorditiva, alla china spaventosa sulla quale l'Europa si trova, e anche gli altri primi ministri convennero nella realtà dei fatti, ma non si decisero.

Così il convegno dei primi ministri fu chiuso ufficialmente la sera dell'11 con un comunicato, che conclude malinconicamente così: « Non è stato possibile ai primi ministri alleati, dato il tempo di cui disponevano, di giungere a conclusioni decisive circa il grave problema che implica tale esame: in tali condizioni è stato deciso che i primi ministri alleati continueranno le conversazioni a Parigi il 2 gennaio prossimo in modo da permettere, immediatamente dopo, la riunione plenaria che deve decidere, prima della scadenza del 15 gennaio, circa l'insieme delle questioni esaminate a Londra ».



Londra: Poincaré, Bonar Law, Mussolini e Theunis riuniti a Downing street.

ALLA FONDERIA MILANESE DI ACCIAIO.

IL PRIMO DISCORSO DI S. E. MUSSOLINI AGLI OPERAI.

« Per il lavoro, l'ordine, la disciplina e la concordia fra tutte le forze produttive della Nazione, avanti! »

Son le poche parole scritte, il 6 dicembre, da S. E. l'on. Mussolini sull'altare d'oro della Fonderia Milanese di Acciaio, nell'atto che il Presidente del Consiglio iniziava la sua visita alla vecchia ditta di Milano; poche parole che sintetizzano il programma del nuovo Governo all'interno ed anche all'estero.

La visita fu improntata a una straordinaria cordialità e potrà avere una portata superiore a quanto per adesso possa sembrare.

S. E. l'on. Mussolini scelse come oggetto di questa sua prima visita la Fonderia Milanese di Acciaio non soltanto per le lunghe tradizioni di onesto lavoro prettamente industriale che la caratterizzano, quanto perché le maestranze di questo stabilimento, anche negli aspri tempi della guerra, avevano dato numerose prove di patriottismo.

Il Presidente del Consiglio, che era accompagnato dal barone Rusio, dall'avv. Aversa, dai signori Torsuzio e Marchesi, ed altri amici, venne ricevuto all'ingresso dal Consiglio e dal personale direttivo della Società, a cui faceva simpatica corona una numerosa rappresentanza dei più eletti industriali lombardi. Egli traversò le ampie officine, che la crisi attuale ha purtroppo notevolmente sfollate, salutato rispettosamente e cordialmente dalla massa operaia. Assistette allo spettacolo sempre interessante di una colata di acciaio, e chiuse la sua visita nel refettorio degli operai, dove industriali e maestranze, simpaticamente riuniti, ascoltarono poche parole del consigliere delegato ing. Vanetti, il quale porse il fervido saluto di tutti i suoi collaboratori all'illustre Presidente del Consiglio, ricordando che le enormi responsabilità gravanti sulle sue spalle robuste sono alleviate dall'unanime straordinario consenso del popolo italiano. Egli affermò e dimostrò, poi, che l'animo delle masse è profondamente buono e sostanzialmente sano. L'ubriacatura russa che per un momento l'aveva perturbato, ebbe forse ripercussioni più deleterie nelle classi cosiddette dirigenti e portò a leggi demagogiche, alle quali egli si augurò che il nuovo Governo possa rapidamente, coi suoi pieni poteri, portare rimedio, e chiuse con una invoca-

zione alla disciplina ed alla concordia per l'amore e la fortuna d'Italia.

L'on. Mussolini rispose con un discorso efficacissimo, incisivo, che qui vogliamo integralmente riportare per la sua importanza, che va al di là del luogo e del momento in cui fu pronunciato. Disse l'on. Mussolini, fra il consenso ed il plauso di tutti i presenti:

— Sono particolarmente lieto di avere visitato queste officine che conosco a traverso la storia di questi ultimi cinque anni agitati. Io non vi terro

*Con il loro lavoro, la disciplina
e la concordia fra tutte le forze produttive
della Nazione, avanti!*

6/12 22

Mussolini.

un discorso; ma, come è stato sempre e come è rimasto mio costume, vi dirò cose precise che vi interesseranno.

Il governo che ho l'onore di presiedere, non è, non può e non vuole essere un governo antiproletario; gli operai sono parte viva ed integrante della Nazione; sono degli italiani che come tutti gli italiani, quando lavorano, quando producono, quando tengono una linea di condotta rispettabile, devono essere tutelati, rispettati e difesi.

Il mio governo è fortissimo e non ha bisogno di cercare troppe vaste adesioni; non ne cerca e non ne respinge. E se adesioni verranno, anche da parte di organizzazioni operaie io non le respingerò; ma dovremo intenderci bene, stabilire patti chiari per evitare illusioni in seguito.

Visitando doc'anzi questa bella grande officina,

io mi sono sentito preso da un profondo senso di commozione; ed ho rivissuto in un attimo i giorni lontani della mia giovinezza. Poiché io non scendo da antenati aristocratici e illustri; i miei antenati erano contadini che lavoravano la terra, e io il ferro rovente. Talvolta io, da piccolo, aiutavo mio padre nel suo duro umile lavoro; ed ora ho il compito ben più aspro e più duro di piegare le anime. A venti anni ho lavorato, con le braccia, dico con le braccia; ho fatto il manovale e il muratore; ma ciò io vi dico non per sollecitare la vostra simpatia, ma per dimostrare che non sono e non posso essere nemico della gente che lavora.

Però sono bene un nemico di coloro che in nome di ideologie false e grottesche vogliono mistificare gli operai e condurli alla rovina.

Voi avrete modo di constatare che più delle mie parole saranno i fatti del mio governo, il quale nella sua azione intende ispirarsi e vuole tener sempre presenti questi tre elementi fondamentali:

La Nazione, che esiste anche se la si vuol negare, e che è una realtà insopprimibile.

La produzione, poiché l'interesse a produrre molto e bene non è solo del capitalista, ma anche dell'operaio, il quale con il capitalista perde e va in miseria se la produzione si arresta e se i manufatti nazionali non trovano sbocco sui mercati mondiali.

La tutela degli interessi giusti delle

classi lavoratrici.

Tenendo presenti questi tre elementi essenziali, io intendo di dare all'Italia la pace; all'interno e all'estero.

Nessuno di noi vuole andare verso avventure nelle quali siano da impegnare il sangue ed i beni dei cittadini; ma nemmeno vogliamo fare delle rinunce, e vogliamo che l'Italia nel mondo, non sia più la nazione ritardataria.

Perché la nostra voce possa essere ascoltata nei consigli internazionali — consigli, o operai, che altamente vi interessano — occorre che all'interno sia la più rigida disciplina; e nessuno ci ascolterà se dietro di noi sarà un paese irrequieto, torbido, insoddisfatto.

Voi, operai, sentite che io me non parlo in questo momento un capo di governo; ma un uomo



Le presentazioni.



L'on. Mussolini, visitate le officine, si avvia al refettorio della Fonderia Milanese di Acciaio.

che vi conosce bene, che voi pure conoscete; un uomo che vi pesa e che sa quello che potete fare e quello che non potete fare.

Ma come capo del governo, vi dico che quello che io presiedo è un governo sul serio, forte, sicuro e non una burocrazia lardigrada; un governo che vuole agire anche nell'interesse delle classi lavoratrici; interessi che il governo riconoscerà sempre, quando siano interessi giusti.

Gli operai hanno creduto di doverci e di poterci rendere estranei alla vita nazionale; questo è stato un grande errore. Voi dovete essere invece carne della carne, anima dell'anima della Nazione, in modo che tutto il nostro lungo tra-

vaglio non vada miserevolmente perduto. Questo è il comandamento che ci viene dai nostri morti, lo spirito dei quali certo aleggia in questo salone e vi ripete il medesimo comandamento.

Occorre che gli italiani ritrovino quel minimo di concordia che è necessario per rendere possibile il riordino e lo sviluppo della vita civile; e se vi saranno minoranze ribelli e faziose che cercheranno opporsi, esse saranno inesorabilmente colpite.

Fate tesoro di queste parole, e ricordate il motto dei sindacati fascisti:

— La patria non si nega, si conquista!

Io levo con voi il bicchiere inneggiando all'av-

venire e alle fortune del lavoro italiano che dovrà prendere un posto di gloria innanzi al mondo intero.

Il Presidente della Fonderia Milanese di Acciaio, signor Cesare Goldmann, ringraziò a nome della Società; e poche parole di augurio e di saluto soggiunse il signor Ferrario a nome degli impiegati e degli operai.

Il Ministro abbandonò l'officina fra l'entusiasmo degli operai e degli industriali, lasciando nelle masse la più profonda simpatica impressione.

All'indomani egli ripartì per Londra, dove la sua opera volle riuscire efficace come lo fu la sua parola agli operai milanesi.



La colata dell'acciaio.

E' uscito:

IL MERIPOL

 NOVELLA ALL'ANTICA DI
FERDINANDO MARTINI
 OTTO LIRE.


« Sartor Resartus » - « Mussolini e la regalità »
 Lo studio del Presidente - La scultrice delusa.

Roma, dicembre.

Il nuovo Stato ama il decoro e vuole restaurare la dignità delle forme. E tutti notano che sebbene il Capo del governo fosse giunto a Roma in camicia nera, presentò al Sovrano un ministero rigorosamente abbigliato in *redingote*, ossia in quell'indumento che con forma traslata si chiama pittorescamente « la prefettura ». Alla Camera ed al Senato i ministri hanno ordine di recarsi in *morning coat*, o *tail*, o *krane*, secondo si chiama con barbari nomi l'abito a coda di taglio goldoniano. E si afferma che il Presidente del Consiglio abbia prescritto ai ministri di provvedersi al più presto dell'uniforme di gala, colle palme d'oro e la feluca.

Mi piace questo ritorno alle mode antiche. E' anch'esso un indizio di cresciuto rispetto verso la carica che si ricopre: un segno esteriore di maggior coscienza della propria funzione. L'essere trasandati nel vestire era una affettazione democratica; quasi che la trascuratezza dell'abito potesse essere altro che una riprova di rilassatezza dei costumi. Per anni gli uomini dell'estrema sinistra della Camera che andavano al parlamento rigorosamente insuiti sul diritto di presentarsi al Re in giacchetta; limitando a quella offesa alle buone norme la dimostrazione della loro coerenza politica e rivoluzionaria. Puerilità che si riscontrava soltanto in Italia: visto che in ogni altro più serio paese nessuno avrebbe compreso l'utilità di sputare, metaforicamente, nel piatto della propria minestra. Lo stesso bolscevico Cicerin, recandosi a Genova a rendere omaggio al Re d'Italia sulla nave ammiraglia, giudicò perfettamente naturale d'indossare l'abito di cerimonia con tanto di tuba: forse egli aveva letto « Sartor Resartus », la curiosa storia dell'origine e infamia dell'abbigliamento di Carlyle, o pure s'era semplicemente proposto di dimostrarsi una persona bene educata.

Mussolini mira a qualcosa di più concreto che alla riforma sartoriale: vuole una restaurazione dei simboli.

Il pubblico e i giornali non hanno prestato molta attenzione ad una notizia che, a proposito del trasferimento del ministero degli Esteri a Palazzo Chigi, circolò qualche giorno e poi scomparve senza traccia. Eppure era curiosamente significativo quell'annuncio che il Palazzo della Consulta, evacuato dal dicastero estero, sarebbe stato assegnato al Principe Ereditario, perché vi installasse la propria Corte. Non si trattava d'una fantasia di cronisti sfaccendati. Il Presidente del Consiglio aveva seriamente meditato sull'utilità che Roma, capitale di una potenza monarchica, avesse davvero una Corte imperiale.

Non si può dire, onestamente, che ne sia ora provveduta: sono rari i giorni nei quali, sull'asta del Torrione di Palazzo Quirinale sventola la bandiera ad indicare che il Sovrano vi risiede. Il Quirinale è diventato ormai una sorta di ufficio, dove Vittorio Emanuele capita pel disbrigo delle pratiche pubbliche, ma dove non si sogna di abitare.

E a Villa Ada che risiede il Re di preferenza: in quel tranquillo rifugio il Sovrano dai gusti modesti e casalinghi vive colla famiglia, in una semplicità da privato cittadino che non ama lo sfarzo e le pompe. Questa predilezione della Villa Quirinale al palazzo cittadino dà al ritmo della vita del Sovrano una curiosa rassomiglianza con quella degli uomini d'affari inglesi che abitano nelle ville

dei sobborghi e alla City vanno soltanto nelle ore di ufficio. Il Quirinale ha così cessato di essere una Reggia. Bisogna che un Sovrano estero capiti a Roma perché il vecchio palazzo si desti e riprenda, momentaneamente, la sua funzione di casale del Re. Altrimenti resta vuoto e melanconico. Dallo scoppio della guerra non si è più riaperto a feste: i balli a Corte sembrano ormai un ricordo preistorico.

L'on. Mussolini ha forse avvertito la singolarità di una capitale monarchica senza Corte. Egli che ha il senso della gerarchia si accorge di un eclisse della regalità che forse passò inosservato ad altri capi di Governo, troppo preoccupati di vivacchiare di fronte all'ostilità di Montecitorio. Il suo istituto di restauratore gli addita che alla vita sociale italiana manca il culmine naturale. Il progresso è costituito di molti fattori nei quali le ambizioni morali non sono meno efficaci di quelle materiali: una ben disposta architettura nazionale presuppone una serie di elevazioni alle quali si possa accedere per gradi, gradatamente, sino in cima. L'avanzamento è riconosciuto in tutte le carriere ed è tipico in quella militare che delle monarchie fu la prima origine. Si avanza nel lavoro, nella scienza, nelle arti, negli impieghi, nella militaria soltanto nella vita sociale viene mancare lo stimolo e l'impulso per le più eccelse ascese se essa deve arrestarsi alla elevazione media d'una sala da ballo di grande albergo.

Non è forse illecito dedurre che da consimili pensieri procedesse l'idea del Presidente del Consiglio di sviluppare attorno alla giovanile e promettente figura del Principe Ereditario gli splendori d'una nuova Corte, che compensasse per l'eclisse dell'altra. Soltanto il Re e il Principe, di fronte al Quirinale, il Palazzo della Consulta si prestava ad accogliere la Corte del Principe.

Ma invece non se ne fa nulla. Su per le scale del Palazzo della Consulta si incipita la burocrazia provinciale. Sua Altezza Reale il Principe Umberto rimarrà a Villa Ada.

Il Re non si è saputo indurre a separarsi dal figlio. Ormai non si sente più di cambiare la propria condizione di regalità. E quello di Mussolini gli dà le vertigini.

Intanto a Palazzo Chigi il Ministero degli Esteri trova una sede veramente degna: certo la più adatta alla sua funzione, ch'è anche di intrattenere decorosamente i rapporti coi rappresentanti degli altri Stati.

In questa città di meravigliosi palazzi il Governo non ne aveva alcuno che potesse sostenere il paragone con tanti posseduti o abitati dagli ambasciatori di altre potenze. Quello della Consulta sorgeva in posizione dominante ed aveva una bella facciata: ma internamente era un modello di pessimo gusto.

Risentiva troppo della moda effimera della seconda metà del diciannovesimo secolo che fu il periodo peggiore ch'io mi conosca per la decorazione, e che espresse uno sfarzo ridondante e falsamente ostentato, che si direbbe fatto apposta per un'età « presciansi »: e non è detto che non lo fosse in quanto quelli furono i tempi in cui, dalle applicazioni del vapore e dallo intensificato sfruttamento del ferro, nascono le improvvise fortune industriali, giusto come in rapido scorcio e più breve ma intensa scala è accaduto durante la guerra. Colla Francia insediata in quella meraviglia ch'è Palazzo Farnese, la Germania a Palazzo Caffarelli, la Spagna in un appartamento di Palazzo Barberini, e l'Austria a Palazzo Venezia ed a Palazzo Chigi, la sede in cui albergava la suprema direzione della politica estera italiana doveva apparire ben misera agli spietati introiti introdotti nella « sala galla », al primo piano della Consulta. Oggi soltanto l'amba-

sciat francese ha una dimora che supera in maestosità quella di cui ha preso possesso Mussolini, cacciandone il Ministero delle Colonie. E che la Francia si glori a Roma d'un così puro gioiello come quello eretto da Sangallo e da Michelangelo nel Farnese è doppiato, un complimento alla maestà della città eterna, poiché nella stessa Parigi il *Quai d'Orsay* (dove si manipolano le fortune della politica estera francese) manca d'ogni solennità distaccata dal Quirinale. Ma gli Esteri italiani s'è trasferito a Piazza Colonna, può vantare una sede che per dignità decorativa e nobiltà di ambienti supera così il lezioso *Quai d'Orsay* che il *Foreign Office*.

Il gabinetto di lavoro dell'uomo che oggi dirige le sorti d'Italia è degno dell'opera a cui attende. Mussolini s'è vantato di non aver meno piedi nei musei che due sole volte: ma intanto ha visto, ha disposti le pretensioni sale della Consulta e s'è scelto, di colpo, il più ammirabile ambiente che potesse desiderare, fra i disponibili, il più esperto conoscitore. La sala in cui lavorano i ministri delle Colonie manca di solennità in confronto alla magnificenza delle aule d'ingresso che la precedono: servirà ora d'ufficio al Segretario generale degli Affari esteri, il senatore Contarini. Per Mussolini sono disposti anche i gabinetti di lavoro, salone affrescato che dovette certo vedere danzare mezza Roma, sotto le luci d'un gigantesco lampadario di Murano antico. Se l'influenza dell'ambiente è accertata nell'opera della creazione intellettuale, Mussolini dovrà certo fare dei ben vasti concetti in quei duecento metri quadrati di studio, dove d'orizzanti introdurranno alla sua presenza i diplomatici stranieri.

E poiché pare impossibile che non si riesca a parlar d'altro che del nuovo Presidente del Consiglio per tutto il mese di dicembre, riferendo un suo tratto di deliziosa modestia.

Abbiamo avuto per qualche settimana a Roma una famosa scultrice inglese, Mrs. Sheridan ha una celebrità ben definita: quella che procede dall'aver ritrattato le maggiori celebrità della politica. Prodotto essa stessa d'una famiglia essenzialmente politica (è imparentata alla genealogia parlamentare dei Churchill) s'è, d'istinto, specializzata nel riprodurre la bronza o l'argento, in scultura, dei tribuni, dei grandi condottieri di masse. Specialmente il « rivoluzionario » è il suo cavallo di battaglia. Essa compare — come l'arcobaleno dopo la tempesta — regolarmente, infallantemente, là dove s'è prodotta una rivoluzione. Ha già una « galleria » di busti di agitatori di popoli da fare invidia tanto ai vari « Musée Grévin » che a quello di « Madame Tussaud ». È il solo scultore che abbia avuto l'onore di essere considerato come lo « scultore aulico » della rivoluzione bolscevica: a Mosca, Lenin, Trotsky, Lunacarsky sedettero pazientemente per lei, che ne ripotò in occidente, i busti assieme a quelli di tutte le minori stelle del firmamento della rivoluzione russa.

Naturalmente appena i telegrammi annunciarono la « rivoluzione fascista », Mrs. Sheridan prese posto nel primo *wagon-lit* che si muoveva alla volta dell'Italia e piombò a Roma. Ella è una piacente signora bionda, dalla conversazione gradevole e ricca di risorse: forte di queste sue qualità, delle sue relazioni mondane e diplomatiche oltretutto della sua fama, contava di far entrare anche l'on. Mussolini nella sua galleria degli uomini illustri. Ma per quanto ella avesse posto un rigoroso e infaticabile assedio al Presidente del Consiglio, questi la deluse.

Il mio amico che mi riferì le disse sorridendo con un'aria di sorpresa convinta. Ma i busti si fanno ai morti: ed io mi sento così vivo...

Petrone.

FOSFODARSIN
 Nell'ANEMIA - CLOROSI - LINFATISMO - ESAURIMENTI NERVOSI -
 POSTUMI DI PLEURITE - E in tutte le affezioni del sangue.
 Unico Riequilibrante degenerative peritumore tollerato via orale ed ipodermica.
 Premiato Laboratorio Farmaceutico L. CORREZZO, PADOVA e in tutte le buone Farmacie.

UN'ESCURSIONE AL CRATERE DELL'ETNA.

(Fotografie Armando Bruni.)

I lettori ricorderanno certamente la bella serie di fotografie eseguite nel cratere del Vesuvio, pubblicate nel numero 28 di quest'anno, fotografie che tutte le principali riviste straniere ci richiesero per lo straordinario interesse scientifico e pittorico ch'esse presentavano.

Ora è la volta dell'Etna.

Il signor Alfio Barbagallo che, per incarico del regio osservatorio geodinamico, ha sfidato a varie riprese il vulcano ha notato come il cratere nord-est attraversa una fase di grande attività. Nel mese di ottobre egli segnalava che in quel cratere avvenivano esplosioni incandescenti, ed il 21 novembre rilevava la formazione di un cono alto 15 a 20 metri e che mandava forti esplosioni con lancio di materiale incandescente, con pennacchi di fumo grigio, carichi di cenere accompagnati da forti boati.

Ritornato presso il nuovo cono la mattina

del giorno successivo egli osservò a lungo il fenomeno eruttivo di materiali incandescenti che erano lanciati a circa 300 metri di altezza e ricadevano in direzione nord-est e sud-est, in modo che tutto il piano delle Fumarole era coperto di materiale

recente, e la neve del settore orientale si vedeva da lungi tutta sporca di cenere.

Ora il nostro Armando Bruni che già s'era avventurato nel cratere del Vesuvio, volle compiere

l'ascensione all'Etna, faticosa nella stagione estiva, è impresa difficile e talora impossibile nell'epoca delle nevi.

Di buon mattino, da Nicolosi, robusti muli ci portano alla Casa Cantoniera attraverso le lave del 1886 e del 1910: paesaggio orridamente impressionante.

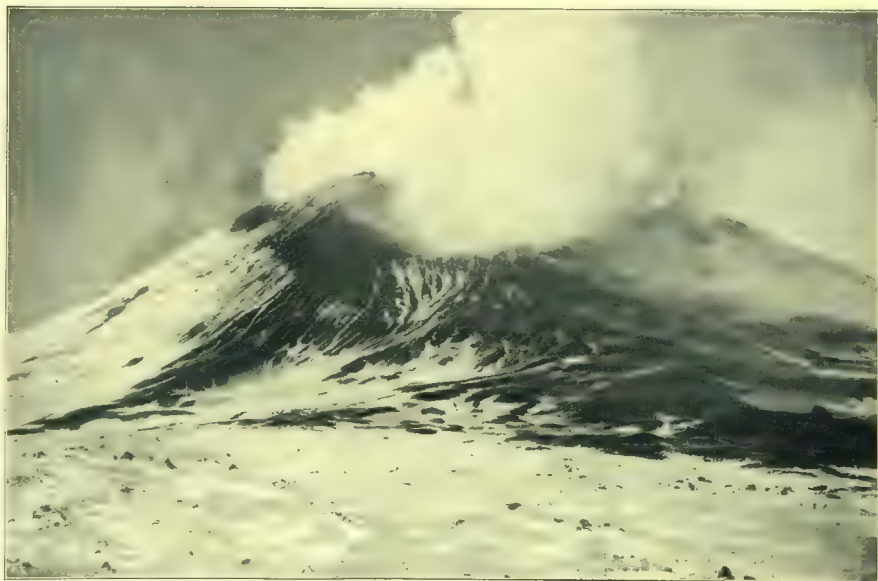
Da piccoli crateri alle falde del monte, veri fiumi di lava sono scesi a ventaglio per chilometri e chilometri fino ad affacciarsi alle case di Nicolosi, Belpasso, Trecastragni. La lava del 1886 ha avanzato lentamente ma inesorabilmente per 25 giorni tutto distruggendo; quella del 1910, vementissima e non meno abbondante, 20 ore. Frutteti fiorenti, castagneti maestosi sono ora un deserto di pietra contorta,

brulla, franante. Alla Casa Cantoniera, dopo quattro ore di salita, sosta e colazione. Ma la fermata è breve perchè la casa, distrutta da un incendio la scorsa estate, non offre riparo



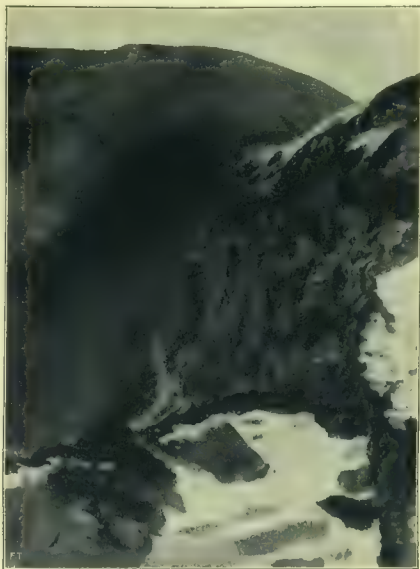
Il nostro corrispondente A. Bruni e la guida-custode dell'Osservatorio, Alfio Barbagallo, lungo la parete nord del cono centrale; in fondo, la Serra delle Conchiglie e la Valle del Leone

un'ascensione sull'Etna, per scender nel cratere. L'impresa è pienamente riuscita e le numerose fotografie qui riprodotte ne sono la prova. Ma lasciamo la parola allo stesso Bruni che ci dà un breve resoconto dell'emozionante spedizione.



Il cono centrale dell'Etna, veduto dal piano dell'Osservatorio.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
NEL CRATERE DELL'ETNA.



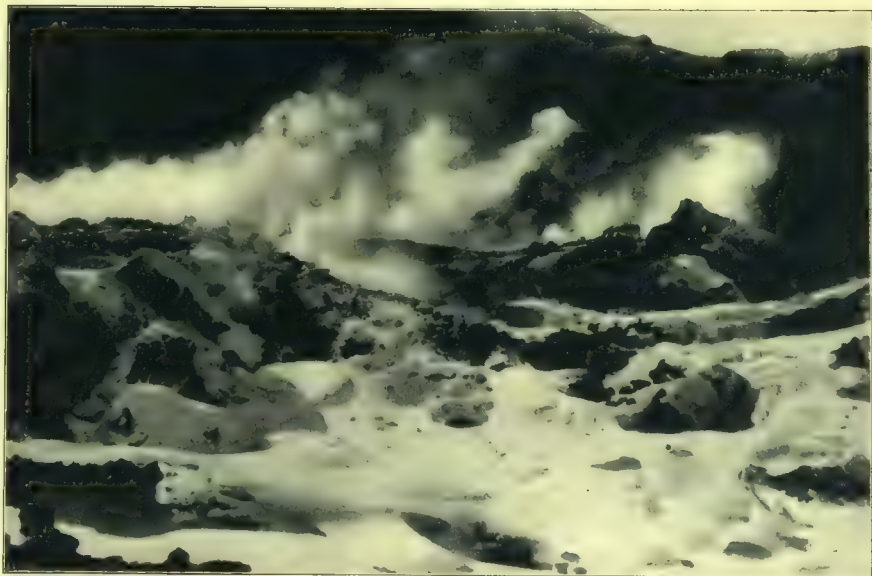
Una parete della bocca di nord-est presa dal basso del cratere.



Veduta della bocca di nord-est del cratere centrale
con caratteristici sbuffi di fumo bianco.



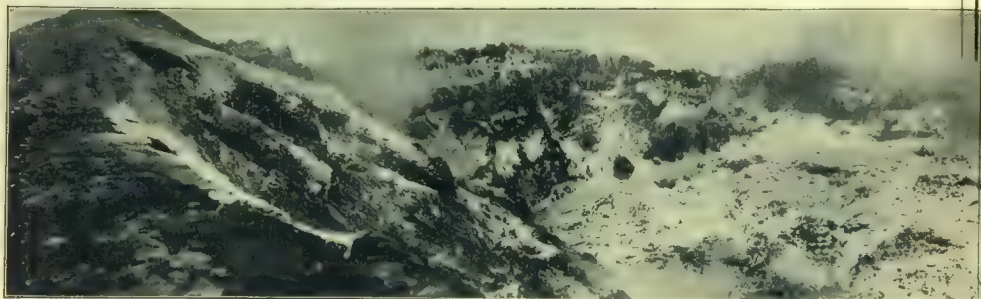
Muraglia di lava e crateri spenti.



Interno del cratere di nord-est.



Veduta della bocca di nord-est dalla sommità del cratere centrale: lancio di cenere e lapilli.



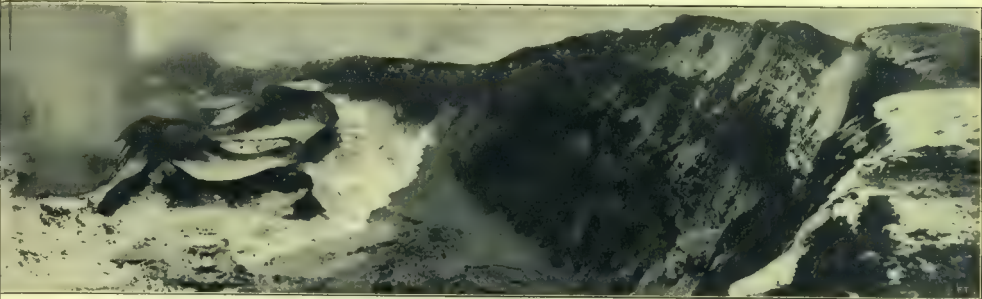
Veduta generale del cratere centrale dalla sommità (m. 3274) - Il cratere



Montagnola (a sinistra) e Monte Pico

CRATERE DELL'ETNA.

(di Raimondo Bruni.)



Il cratere ha una circonferenza di circa 3 km. e attualmente è profondo m. 300.



Le fotografie sono vedute dall'Osservatorio.

al vento, il terribile ed unico abitatore della zona alta dell'Etna.

Procediamo a stento verso il Rifugio Gemmellano. Siamo ormai sulla neve e fra le nubi: un nevischio ghiacciato ci si appiccica addosso intirizzendoci, raffiche di vento ci investono violentemente.

I muli tornano indietro.

Il rifugio non è che una modesta stanzetta vuota nella quale a stento entriamo tutti. La guida consiglia di proseguire per non gelare; alcune centinaia di metri e saremo all'osservatorio.

Avanti dunque!

Pochi passi ancora e poi ogni coraggio cade. La bufera ci avvolge: il vento ha raggiunto impetuosità inaudita, trascina turbini di neve gelata, penetra nelle carni, mozza il respiro. Avanzare è impossibile. Il piede affonda nella neve; ogni passo è una fatica superiore alle forze. L'incrostazione di ghiaccio che ci ricopre la faccia aumenta il tormento. Fermiamoci, fermiamoci!

La guida ci incoraggia e ci stimola: fermarsi è morire; avanti.

Due ore di salita, riprendendo fiato ogni

tre o quattro passi, due ore di sofferenza che solo la forza della disperazione ci ha spinti a superare.

Una settimana di soggiorno all'osservatorio etneo, a circa 3000 metri d'altezza, ci ha permesso di ascendere due volte la vetta del

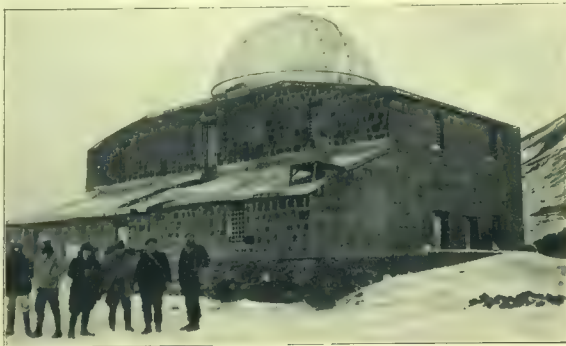
che vi si deposita dona alle lave figurazioni strane, contrasti eccezionali; le pareti a picco, franabili, hanno in più punti colorazioni gialle e rosse prodotte dallo zolfo; da innumeri crepacci si sprigionano vapori bianchissimi che nei giorni senza vento salgono al cielo in

tante spirali parallele di incomparabile effetto.

Dalla cima dell'Etna il panorama è meraviglioso. A volte enormi cumuli di nubi, simili a tempestoso mare, ricoprono l'intera isola; quando l'aria è serena si scorge chiaramente l'intera Sicilia, lo Stromboli fumante, i monti di Calabria, i mari Tirreno, Jonio e Mediterraneo. Par quasi che una pianta planimetrica si stenda sotto i nostri occhi, talmente netto è il rilievo e distinti i particolari.

E scendendo al piano, non si pensa senza nostalgia al paesaggio strano che « la Montagna » offre, alle distese di neve che i picchi di lava screziano di neri arabeschi, alle fumarole che il vento impetuoso tormenta, mutevoli di iridescenze e di riflessi.

ARMANDO BRUNI.

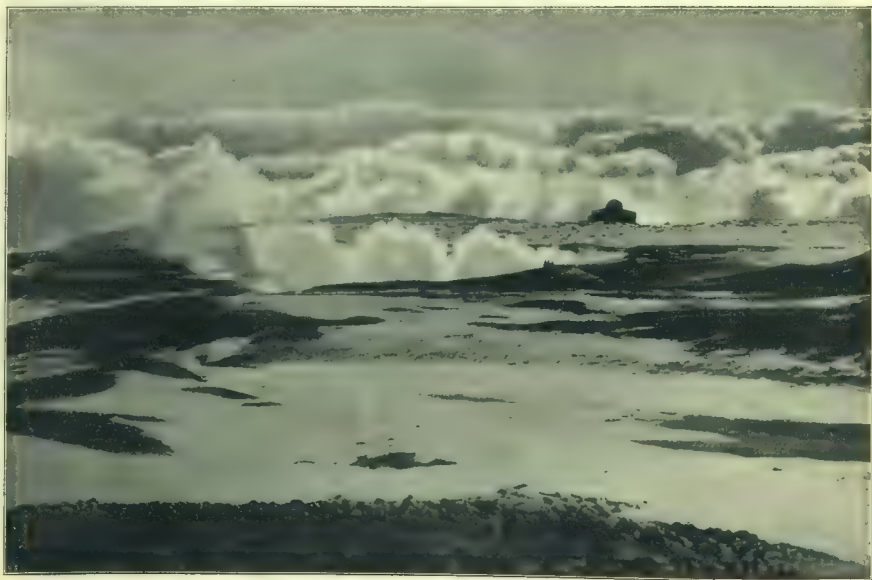


L'Osservatorio Etneo (metri 2947).

l'Etna, di visitare per intero il cratere principale e la voragine del 1911 che si apre al piede nord-est del cono centrale e che trovasi oggi in attività.

L'aspetto del cratere d'inverno è quanto di più fantastico si possa ammirare. La neve

Montagna » offre, alle distese di neve che i picchi di lava screziano di neri arabeschi, alle fumarole che il vento impetuoso tormenta, mutevoli di iridescenze e di riflessi.



Piano della Fumarola con veduta dell'Osservatorio.

NEL CRATERE DELL'ETNA.

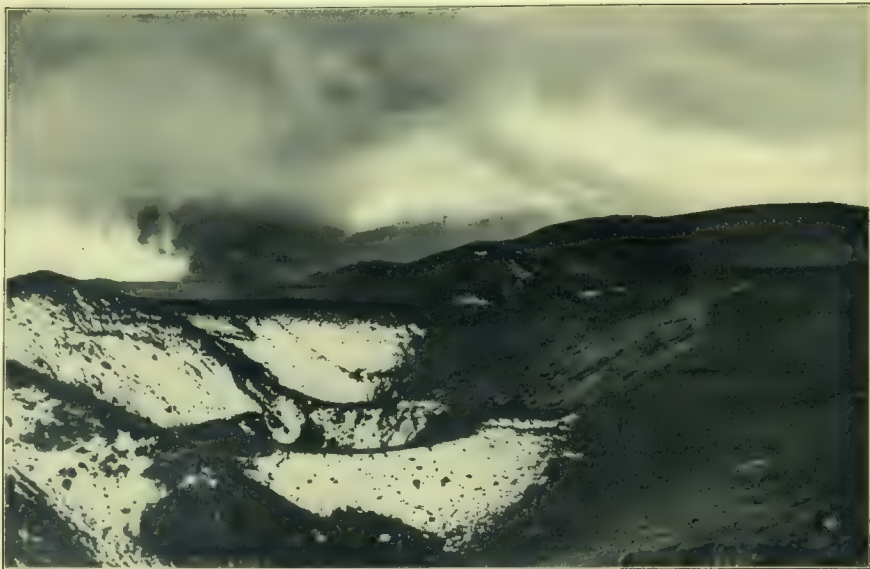


Piano del Lago (m. 2800) con la *Cisternazza* e con la Torre del Filosofo (a destra)
ove la leggenda vuole abitasse Empedocle per scuoprire i misteri del vulcano.



Fra neve e nubi: Dal rifugio Commellaro all'Osservatorio.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
NEL CRATERE DELL'ETNA.



Teatro eruttivo del 1910 e veduta dei monti Cortellazzi.



Sterminati campi di lava (eruzione 1886).

SCENE DELLE ELEZIONI AMMINISTRATIVE A MILANO.



Alla sezione di Palazzo Marino.



La cavalleria appiedata in Piazza del Duomo per misura d'ordine.

Le elezioni amministrative a Milano, ebbero luogo il 10 dicembre dopo due settimane d'intensa preparazione. La lista delle forze costituzionali riportò una magra vittoria superando di ventotto mila voti le tre liste avversarie (unitari, massimalisti, e comunisti) riunite. Il Comune che dal 1913 era in mano dei socialisti, ritornò per volontà della grande maggioranza degli elettori alle forze nazionali.



Davanti alla sede del Fascio in via San Marco.



La propaganda fascista.



Anche gli ammaliati alle urne.

LA CELEBRAZIONE MARINARA A MILANO IN MEMORIA DELL'AMMIRAGLIO MIRABELLO.



Lo scoprimento della targa in via Montebello sulla casa dove morì l'ammiraglio.



La testa del corteo.

Fra sinistra a destra: Barone Carlonelli; Comandante Ciano, sottosegretario alla marina; Ministro De Capitani; Principe di Udine; Prefetto tra. Lasegnoli.



I marinai con la loro banda in testa attraversano la città.



Il corteo, al cimitero, sfilava davanti al monumento dell'ammiraglio.

Ad iniziativa dell'Unione Marinara Italiana sono state rese il 7 dicembre in Milano, alla memoria dell'ammiraglio Carlo Mirabello, solenni onoranze. Nella mattinata al Teatro Lirico Fox, Innocenzo Cappa ha commemorato l'illustre ammiraglio, alla presenza delle autorità, delle rappresentanze della R. Marina e delle truppe del presidio, delle associazioni cittadine e di numerosissimo pubblico.

A mezzogiorno l'Unione Marinara ha offerto un banchetto in onore dei ministri e degli ufficiali di marina convenuti a Milano per l'occasione.

Nel pomeriggio si è svolto un enorme folla e che è stato favorito dalla giornata bellissima.

Al corteo hanno partecipato numerose autorità, fra cui S. A. R. il principe di Udine, in rappresentanza del Re, il ministro De Capitani, in rappresentanza del Governo, il sottosegretario Ciano, il Prefetto, il Commissario Regio, i comandanti del Corpo d'Armata e della Divisione, l'ammiraglio Casaghi, l'ammiraglio Biscaretti, l'ammiraglio Galliani, il nipote del commemorato, tenente di artiglieria Carlo Mirabello, tutte le autorità cittadine, due plotoni di marinai con la musica del corpo R.R. E.E., le rappresentanze dei corpi del presidio, tutte le associazioni patriottiche e militari, numerose squadre nazionaliste e fasciste. Lungo il percorso dalle finestre venivano gettati fiori sul corteo, che dal viale Binca-

Maria, si è recato alla piazzetta Mirabello. Il corteo ha sostato dinanzi alla casa, nella quale abitò, in via Montebello, l'ammiraglio Mirabello, e sulla facciata è stata scoperta una lapide, fra gli applausi della folla enorme, mentre le musiche somavano la marcia Reale. Il ministro De Capitani ha pronunciato quindi brevi parole. Il corteo ha poi proseguito per il cimitero monumentale, dove ha sfilato dinanzi alla tomba dell'ammiraglio Mirabello, sulla quale sono state deposte corone di fiori.

La sera ha avuto luogo alla Scala uno spettacolo di gala in onore del principe di Udine, e degli ufficiali della marina giunti in occasione della commemorazione.

FRUNET-BRANCA

SPECIALITÀ DELLA SOCIETÀ ANONIMA
FRATELLI BRANCA DI MILANO

:: AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO - INDISPENSABILE A TUTTE LE FAMIGLIE, ::
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI — ESIGERE LA BOTTIGLIA D'ORIGINE

UOMINI E COSE DEL GIORNO.



Ugo Palagi di Firenze, testé nominato da S. S. Pio XI, cav. di San Silvestro dagli speron d'oro.



Costantinopoli: Il nuovo Califo prende posto al servizio religioso nella Moschea di Santa Sofia. (Fot. Ibrahim.)



Parigi: I fotografi in attesa dell'arrivo dell'on. Mussolini.



Il col. Stolo, capo dei fascisti italiani a Parigi.



La lapide inaugurata con un discorso di P. Semeria.



Il saluto del Re: Ai lati del Sovrano, gli on. De Nicola e Giolitti.
ROMA: INAUGURAZIONE DELLA LAPIDE AGLI IMPIEGATI DELLA CAMERA, CADUTI IN GUERRA.

IL 75.^o ANNIVERSARIO DELLA "GAZZETTA DEL POPOLO," e IL CENTENARIO DI G. B. BOTTERO, CELEBRATI A TORINO.

Non accade certo sovente in Italia che di un giornalista si celebri il centenario anche fra le non rare solennità centenarie di uomini insigni o di storici avvenimenti, alle quali da tanti anni si assiste. Gli è quindi una singolare eccezione quella

il Piemonte. Mezzo secolo durò G. B. Bottero all'opera feconda del suo giornale, opera di liberale patriottismo e di ardite e mirabili iniziative, durante mezzo secolo di lavoro e di battaglie, da cui il Bottero uscì con le mani pure e la canizie intemerata,



G. B. Bottero, fondat. della « Gazzetta del Popolo » di Torino.

Conte Delfino Orsi, attuale Direttore.

che è toccata in questi giorni alla memoria di Giambattista Bottero, il magnifico giornalista del '48, nella ricorrenza del primo secolo della sua nascita, poiché egli apriva gli occhi alla vita il 16 dicembre del 1822, in Nizza Marittima, di dove veniva giovanissimo a

come già diceva Edmondo De Amicis, salutandolo, in un'artistica solennità con un altro giornalista, illustre e caro, un giornalista della matita, Casimiro Teja. Perché il soave scrittore del *Cuore* fu uno degli ammiratori più ferventi di G. B. Bottero; e non apprezzava soltanto in lui l'apostolo intrepido, ma la forma stessa con cui quell'apostolato veniva esercitato, la limpidezza del suo scrivere, l'ordinata chiarezza.

Ma dell'ammirazione che Edmondo De Amicis aveva per Giambattista Bottero, è prova la pagina, sconosciuta agli italiani, che egli dedicò al popolare giornalista torinese, annunciandone la scomparsa, nel novembre del 1897, ai lettori dell'America del Sud, nella *Presenza*, di cui il De Amicis fu, come è noto, per tanti anni, corrispondente.

G. B. Bottero — egli diceva in quel suo profilo — fu giornalista nato, scrittore lucido e vigoroso, argomentatore sottile, terribile nel sarcasmo, amante dei frizzi e dei giuochi di parole, violento nell'assalto, ma in fondo buono e generoso d'animo, disinteressato e benefico. Fu varie volte deputato, fu intimo amico dei più grandi uomini di Stato a cominciare dal conte Cavour. Viase raccolto negli uffici della sua *Gazzetta* e per molto tempo regnò sovrano a Torino, facendo con la penna, come suo dirsi, il bel tempo e la pioggia. E ne ritraeva la bella figura, caratteristica e nota a tutta la popolazione: *alto di statura e corpulento, un viso da antico sacerdote, nel quale brillava, sotto gli occhiali, uno sguardo pieno di fuoco e di energia.*

E quante e quali benemerenze raccolse nella vita sua operosa e fervente di italianità il dottor Bottero! Cavouriano ardente, egli istituiva con La Farina la « Società Nazionale », che già nel febbraio del 1860 vi proponeva di raccogliere fondi per liberare gli italiani del Centro e del Mezzogiorno. Quando Garibaldi coi Mille procedeva di vittoria in vittoria e aveva sfrittato dalla Sicilia il La Farina, emissario di Cavour, questi mandò il dottor Bottero a Palermo per appianare ogni difficoltà. E al Bottero Cavour consegnava una *chèque* di mezzo milione da portare a Garibaldi: soltanto quando avesse invaso il Reame di Napoli. Ed altri importanti e delicati incarichi il grande statista affidava a Bottero, il quale li eseguì, sempre rifiutando ogni compenso e ogni rimborso di spese.

Ed ora la sua memoria, la memoria di questo singolarissimo giornalista nato *popolo*, vissuto *popolo*, morto *popolo*, così come egli volle che fosse la divisa della sua vita, venne solennemente celebrata domenica scorsa, 10 corrente, con una grande commemorazione, che di lui fece il prof. Giovanni Vidali dell'Università di Torino, e con un'onoranza speciale alla *Gazzetta del Popolo* (che compie contemporaneamente al centenario del Maestro, il suo settantacinquesimo di vita) e al suo direttore Delfino Orsi, degno continuatore dell'opera benemerita e feconda di G. B. Bottero e di Baldassarre Cerri. Dopo la cerimonia commemorativa nel *Teatro Alfieri*, fu inaugurato un artistico ricordo — opera venuta di Leonardo Bistolfi — sulla facciata esterna della sede del giornale in memoria dell'opera benemerita della *Gazzetta* durante la guerra.

GIUSEPPE DEABATE.

NOTIZIARIO

UNA MERAVIGLIA DELLA MECCANICA MODERNA.

Milano, Dicembre.

Un esempio meraviglioso di quanto possa la moderna meccanica, ci è offerto dalla penna stilografica « Waterman ». Chi mai penserebbe che nell'America del Nord, a



Una delle fabbriche della « Waterman » a Newark veduta da un aeroplano.

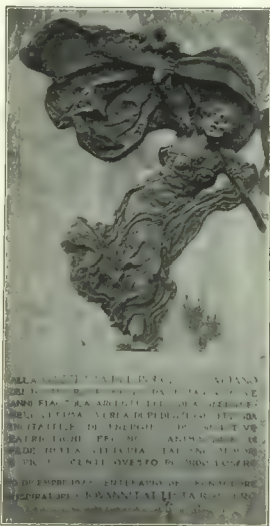
New York e nella vicina Newark, ben tre grandiosi stabilimenti con migliaia di operai, siano esclusivamente consacrati alla produzione della graziosa, elegante, conosciutissima penna, che con le sue qualità eccezionali ha ormai conquistato tutto il mondo?

Della penna « Waterman » torna assai accorciarsi parlare ora, alla vigilia delle feste di fine d'anno, quando, per antica gentile usanza, tanti e tanti amano offrire strenne gradite. Infatti, nessun regalo più appropriato di una penna « Waterman » — specie se ricoperta d'oro o d'argento — poiché alla grande sua utilità pratica, essa accoppia il pregio di essere, come ha detto D'Annunzio, un eccellente *porte-bonheur*. Poi, chi ha ricevuto in dono una penna, se perfetta, come lo è sempre una « Waterman », ne fa un uso continuo, e di continuo ricorda così il donatore.



La « Waterman » nel suo astuccio.

È di ieri un nostro colloquio con l'egregio concessionario Cav. Uff. Carlo Drisaldi (Milano, Via Bossi 4), uomo assai noto nell'alto commercio per le sue doti brillanti di organizzatore solerte, abile, avveduto, il quale ci narrava appunto dell'insolita ressa di richieste che gli piovono, di questi giorni, da ogni parte della penisola. Ciò che dimostra come e quanto, anche in Italia, la « Waterman » abbia trionfato di ogni concorrenza, e sia diventata la compagna inseparabile di quanti prediligono le cose veramente utili e perfette.



Targa di Leonardo Bistolfi, inaugurata l'11 dicembre sulla facciata della sede della « Gazzetta del Popolo ».

studiare medicina a Torino. Ma qui rimase, vinto dal fascino del giornalismo, nell'ora delle prime lotte per l'indipendenza d'Italia, quando, insieme con alcuni ardentissimi compagni — tra i quali erano, Felice Govan e Alessandro Borella, pure onorati in Torino, con perenni ricordi — fondava la *Gazzetta del Popolo*, divenuta in breve popolarissima in tutto

SUCCO DI URTICA

In vendita presso tutte le profumerie. — *Flaconi Lit. 1.4.50.*

« DISTRUGGE LA PORFORA »
« ARRESTA LA CADUTA DEI CAPELLI »
« FAVORISCE LA RICRESCITA »

F.lli RAGAZZONI

Chimici-Farmaceutici, CALABRIZZI (Sestini)
Chiedere opuscolo. — *Tutta del Capelli.*

I NUOVI CARDINALI NOMINATI NEL CONCISTORO SEGRETO DELL'11 DICEMBRE.

(Fot. comm. Felis.)



MONS. ACHILLE LOCATELLI
Arcivescovo di Trapani; Nuncio
Apostolico in Portogallo; prete.



MONS. GIOVANNI BONZANO
Arcivescovo di Milano; Delegato
Apostolico negli Stati Uniti; prete.



MONS. ALESSANDRO CHAROST
Arcivescovo di Rennes; prete.



MONS. EUGENIO TOSI
Arcivescovo di Milano; prete.

Lunedì mattina, 11 dicembre, il Santo Padre Pio XI ha tenuto Concistoro Segreto — il primo del suo Pontificato.

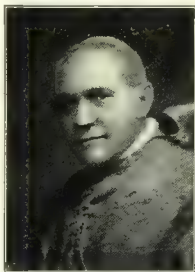
Poco dopo le 10, Sua Santità, accompagnato dalla sua Nobile Anticamera ecclesiastica e laica, si è recato nell'aula concistoriale, ove trovandosi riuniti i cardinali Gasparri, segretario di Stato, Vannutelli, Merry del Val, Granito di Belmonte, Boggiano, Shortetti, Laurenti, De Laj, Pompili, Ranuzzi, De Bianchi, Giorgi, Cagliero, Vico, Bisleti, Tacci, Ragonesi, Lega, Scapinelli, Mistrangelo, Dubois, Gasquet, Billot, Van Rossum.

Assisi in trono, il Santo Padre, riceveva la simbolica borsa dal cardinale Merry del Val, che cessa dall'ufficio di Camerlengo del Sacro Collegio, l'ha

passata all'Eminentissimo cardinale Cagiano de Azevedo, al quale, secondo il turno, spetta la successione in tale ufficio.

Detto l'*Adeamus*, monsignor Prefetto delle Cerimonie ha intonato l'*extra omnes* e tutti sono usciti dall'aula, rimando il Santo Padre solo con i cardinali.

Sua Santità ha quindi pronunciato una nobilissima allocuzione, nella quale ha fatto l'elogio del suo predecessore, ed ha manifestato i suoi propositi per il governo della chiesa, riassumendoli nella formula: «la pace di Cristo nel regno di Cristo». Ha quindi pubblicato gli otto cardinali di cui diuino i ritratti; ed ha annunziata la provvista di sei chiese italiane.



MONS. ENRICO REIG Y CASANOVA
Arcivescovo di Toledo; prete.



MONS. ARTURO STANISLAS TOUCHE
Vescovo d'Orléans; prete.



MONS. GIUSEPPE MORI
Segretario della Congregazione del Concilio; diacono.



Padre FRANCESCO EBRILE
della Comp. di Gesù, prof. nel Pont. Istituto
Biblico, già Prefetto della Bibl. Vaticana; dia.

NECROLOGIO

La sera del 4 dicembre, in Milano, in casa di salute — il morto dopo non brevi sofferenze il pittore milanese Carlo Paolo Agazzi, nato nel 1870. Uscito dall'Accademia di Brera, nei cui corsi s'era meritato diplomi e medaglie, cominciò presto a farsi notare anche nelle esposizioni. Si dedicò dapprima a dipingere fiori, con tanta grazia e verità, che i suoi colleghi, per distinguere dal suo omonimo, Erneste Agazzi ritrattista lo soprannominarono, in dialetto l'*Agazz d'fior*. Poi, il passaggio lo attrasse, e gli valse la sua maggiore reputazione dimostrandovi uno squisito sentimento della natura.

Fu anche buon ritrattista e coltivò lodevolmente anche la pittura murale, come si può vedere negli affreschi della villa Pisani-Dossi sul lago di Como, costruita su disegni del Conconi, e quelli che intraprese e lasciò interrotti nella villa Marenzi, a Torbiate, nei quali si proponeva di riassumere, in una serie d'episodi, la leggenda di Faust. Alle internazionali di Venezia fu espositore assiduo; numerosi premi ottenne in varie mostre: ultimo quello toccategli all'Esposizione nazionale di Napoli, l'anno scorso.

La Galleria milanese d'arte moderna possiede qualche buona opera sua, e nella sala del Risorgimento, al Castello Sforzesco, figurò per vari anni,

in deposito, un suo interessante quadro raffigurante l'incontro di Garibaldi, nel '59, vicino a Varese con la Giuseppina Raimondi. Era professore onorario all'Accademia di Brera, dove suppliva il Mentessi.

In Reggio Emilia, dove dal 9 novembre dirigeva il *Corriere Emiliano*, fascista, è morto improvvisamente il 7 dicembre il dott. Isidoro Reggino. Nato a Givria, egli aveva iniziato la sua vita di pubblicista quarant'anni fa a Trieste, sostenendo dure lotte con la polizia austriaca che quasi ogni giorno gli sequestrava l'*Indipendente* e ne perquisiva senza posa i redattori. Da Trieste venne a Milano e per qualche anno fu redattore al *Corriere della Sera*. Nel 1899 fondò un quotidiano a Pavia — l'*Avvenire* — ma un anno dopo tornava nella nostra città per pubblicarvi l'*Alba* giornale del mattino. Era temperamento battagliero e uomo assai colto.

La notte sull'8 dicembre è morto a Napoli il prof. Filippo Masci, senatore del Regno. Era nato ad Ortona a Mare ed aveva 77 anni. Già insegnante di filosofia teorica nell'Università di Napoli, diede il proprio nome a molte pubblicazioni, alcune intorno a problemi d'arte e di letteratura. Fu anche due volte rettore dell'Ateneo partenopeo. Per due legislature rappresentò alla Camera il collegio di Ortona a Mare e fu mandato in Senato nel 1915. Era Cavaliere dell'Ordine civile di Savoia.

Il 10 dicembre a Bologna è morto all'età di 72 anni, il marchese Carlo Alberto Pizzardi, insigne e benefico gentiluomo che spese la sua vita in opere di beneficenza. La Giunta comunale dal 1915 l'aveva proclamato cittadino onorario. Annuncianone la morte con un bollettino il prof. Gambellini ha detto: «Alle 13 è morto il più grande benefattore dei poveri di Bologna.»

A Roma, il 12 dicembre, il gen. Adolfo Tettoni: proveniva dall'artiglieria; era un intelligente e un carattere. Durante la guerra diresse i servizi logistici ed amministrativi al Ministero; poi comandò il VII Corpo d'Armata sul Carso spiegando grande energia. Era nato il 26 aprile 1853.

A Madrid è morto il cardinale Martin de Herrera, arcivescovo di San Giacomo di Compostella. Nato nel 1835, era stato creato cardinale da Leone XIII nel 1897; era perciò uno dei membri più anziani dell'attuale Sacro Collegio.

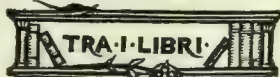
In un incidente automobilistico è morto nell'Alta Savoia, tragicamente, il poeta e romanziere belga Didier de Roux. Era autore di parecchi romanzi, di alcuni volumi di versi e di una commedia: *L'écrit des Vexes*, che fu rappresentata all'Odéon, sotto la direzione di Antoine. Fra le opere migliori vanno ricordate: *Le chemin de la vie*, *Les sonnets de Victoire*, *Le grand bonheur*.



EAU DE COLOGNE À LA FOUGÈRE
DI SAUZÉ FRÈRES - PARIS

MASSIMA CONCENTRAZIONE

MASSIMA ELEGANZA



I RICORDI DEL KRONPRINZ.

È stato osservato che le *Memorie* del Kaiser crescono l'interesse per quelle del Kronprinz. A parte la diversa autorità dell'autore, quelle del figlio valgono meglio che quelle del padre. Sono più piene, meno reticenti, più sicure di quello che dicono anche se il loro campo di visione è più ristretto. Veramente ricordi personali, con tutta la forza rappresentativa che può avere il ricordo personale, e non frammenti di una difesa mal riuscita. Le polemiche e le discussioni ancora vive per la pubblicazione, avvenuta nei giornali europei, delle memorie del Kaiser, trovano il migliore commento nei *Ricordi* del Kronprinz. La traduzione italiana che ce ne offre oggi la casa editrice Treves arriva al momento giusto.

Naturalmente anche i lettori italiani meno pratici di cose e di spiriti tedeschi, si accorgono che i *Ricordi* dettati dall'ex Kronprinz con la collaborazione letteraria di Carlo Rosner, non sono dei quei libri autobiografici che un personaggio della storia può scrivere a conclusione della propria vita, oltre i propri rancori e le proprie speranze, pacificato col destino — sia pure il più severo — al quale non ha nulla più da chiedere. È la autobiografia polemica di un uomo di quarant'anni che, se accetta per il momento la propria esclusione dalla grande vita operante nel suo paese, non vi ha rinunciato per sempre e da una nuova mutazione del destino attende un'altra volta la sua ora. Anzi la attende per la prima volta. Nell'abbiezione che vi è fatta del passato del Kronprinz, è chiara, anche dove è taciuta, la convinzione che egli possa essere sopra tutto, per la Germania, l'uomo, il sovrano di domani. Con garbo squisito e con devota pietà filiale l'altro esule, il Kaiser, è definitivamente composto nel cimitero della storia. Chi più nobile, chi più pio, chi meglio intenzionato di quell'innocente tradito dal destino? Ma la ragione prima della catastrofe tedesca — dice abbondantemente il Principe ereditario — è da ricercarsi in quell'incalcolabile impasto di spropositi che fu, all'esterno, tutta la politica del glorioso impero tedesco dopo l'allontanamento del suo fondatore geniale, Bismarck. Quel periodo di magniloquenti spropositi equivale cronologicamente appunto all'impero di Guglielmo II. Per questa responsabilità ne tocchi ai Cancellieri — povero Bethmann — ai diplomatici, ai burocrati, ai cortigiani « bizantini » che chiusero in una grande illusione l'onesto sovrano, la cecità dell'illusione rimane un fatto irrimediabile almeno nella testimonianza del figlio; e poi, anche prima della guerra, questo infelice sovrano era già uno spirito intorpidito, rassegnato, fatalista. Lo lascio anche i monarchici tedeschi, cullati dalla loro affettuosa pietà, dov'è...

Lui, il Principe ereditario avrà — come uomo — i suoi difetti, ma da quando ha avuto lume di ragione politica, ha visto bene come stavano le cose in Germania e nel mondo. Fece anche del suo meglio per aprir gli occhi al suo imperiale genitore e suoi consiglieri responsabili: ma nessuno gli volle dar retta; lo fecero passare per un agitato, per un *froufrou*, quasi per un ribelle alla sovranità paterna e statale. Reazionario assai più che suo padre, militarista arrabbiato, l'assassino di Verdun, l'*arcicoche*. Chi si difende quasi ritorcendo le accuse, si presenta principe incomposto, uomo moderno in una corte medievale, sovrano democratico (all'inglese) di una Germania liberale che, se lo avessero ascoltato, sarebbe esistita da un pezzo, forse senza la guerra, certo senza la grande sconf-

itta. Come queste presunzioni si accordino con la confessata convinzione che la Germania, avanti la guerra, dovesse armarsi anche più terribilmente vedranno i lettori. Ma i lettori, anche italiani, non potranno negare che giustificazioni ed accuse, respicenze sul passato e programmi per l'avvenire risultano lusi in una narrazione di fatti, di sentimenti, che riesce piena d'interesse, curiosa e attraente.

Prendente? La parola non c'è in tutto il libro. Purché la Germania ritrovi la sua salute politica, il Kronprinz esuli si dichiara già per l'ultima rinuncia. Servire, almeno ai suoi diritti secondo il sangue, egli non ne fu nemmeno di questi la base unica della sua fede, evidentemente monarchica, di Hohenzollern. È un pretendente *vis generis* che, non per via la grazia di Dio, ma per via la volontà del popolo: il quale popolo tedesco se volesse, quando vorrà — e naturalmente — se potrà, fin da ora può conoscere il vero sarebbe e come regnerebbe il principe restaurato.

La questione ha soprattutto un interesse interno per i tedeschi. Fra i quali non sembra che tutti i monarchici — abbondanti, come tutti sanno, e in Baviera più che in Prussia — sieno rimasti convinti da queste memorie programmatiche del Kronprinz. I puri lo hanno trovato poco puro: i furbi lo sanno troppo compromesso per poter essere ritenuto fuori nella sola ipotesi di restaurazione monarchica relativamente, per ora, possibile, una restaurazione tollerata dall'Intesa: i Wiltelsbach, che stanno zitti, sono forse oggi tra i monarchici di Germania, più quotati del Hohenzollern che parla e che agisce. Noi, italiani dell'Intesa, abbiamo infinite ragioni per non preferire né gli uni né gli altri e continuare a desiderare che la Germania ritrovi la sua pace e la sua pacifica proprietà senza cercarla nel pericoloso esercizio di evocare i morti.

I *Ricordi* del Kronprinz non possono essere per noi che un libro del passato, del recente passato in cui anche a noi vincitori, giova riguardare. Conoscere meglio le forze militari che, nella congiuntura tedesca, di tutti i popoli, avemmo a combattere non è superfluo nemmeno oggi *post eventum*; se non altro per misurare la grandezza della vittoria sulla grandezza, sempre più palese, delle forze che dovettero essere vinte. Il Kronprinz naturalmente, come moltissimi tedeschi, cerca di consolare l'orgoglio militare suo e dei suoi connazionali con la tesi sofistica che la Germania non fu vinta in campo. Anche lui variava la tesi — per uso interno tedesco — della « collata alle spalle », la collata che la rivoluzione avrebbe inferta all'esercito in ritirata si ma ancora, egli pretende, capace di resistenza. Ma le pagine in cui la si sostiene poco persuaderanno chi le legge con occhi aperti. Avvesse resistito ancora l'esercito germanico invece che accettare subito l'armistizio e le condizioni di questo, la guerra sarebbe durata qualche settimana di più ma la Germania sarebbe stata invasa dal Keno dei franco-anglo-americani, la Baviera dei germanici, spazzati gli austriaci, eravamo pronti a marciare oltre le Alpi. Veramente inutile spargimento di sangue. Lo sgomento nazionale manifestatosi nella rivoluzione tedesca fu la conseguenza non la causa di una situazione strategica che era già per la Germania la sconfitta, anche militare, totale, definitiva.

Si comprende benissimo che un esercito, che si era energeticamente battuto per la vittoria, non fosse più capace di battersi quando si accorse — e non poteva non accorgersi — di essere già stato vinto. Il resto è confuso solima. Come sono sofistiche ma ingenuità le molte congetture del Kronprinz sulle possibilità che la Germania strappasse ai nemici una pace migliore quando già sentiva di inabissarsi nella catastrofe ma la catastrofe ancora non era avvenuta. Sarebbe stato necessario che l'Intesa non si accorgesse del declinare delle forze avversarie e del rinvolgimento delle proprie. Sarebbe stato

necessario che, dopo una guerra subito fin dal principio senza esclusione di colpi, l'Intesa corresse il rischio, lasciando la partita indecisa, di dover ricominciare poco dopo. I colpi non si danno a parti uguali alla linea ma quando si accorge che quelli del nemico sono più duri non ha altra speranza che quella di arrendersi. Il Kronprinz è specialmente amareggiato per il che il popolo tedesco, sopraffatto dalla sconfitta inattesa, abbia facilmente fatto getto della dinastia, pesante zavorra, quando senza di quella potè credere di ottenere dai vincitori una pace meno dura di quella che si capiva che l'umidità dell'abbandono, ma questo non fu ancora un consiglio di quel realismo che l'ex-principe ereditario propone tuttavia al suo popolo come unico metodo di salvezza politica?

Per noi ex-nemici, stranieri, tutta questa parte non ha, anche in questo libro, che un interesse informativo, piuttosto psicologico che veramente storico. Ci rivela lo spaventoso turbamento interno che ha potuto gettare anche nel popolo più militarmente disciplinato di Europa una grande sconfitta. Anche per questo lato i *Ricordi* del Kronprinz sono interessanti e, a modo loro, ammonitori. Opera di passione e di polemica in cui la storia assume una drammaticità che attrae anche chi la consideri e la senta ex *adversa parte*. Ma per chi apprenda questo periodo della storia tedesca attraverso questa unica voce era necessario che, nell'occasione della sua traduzione italiana, si premettesse alcune riserve critiche. Se il figlio dell'ultimo sovrano regnante degli Hohenzollern, rievocandosi, abbia anche scritto un libro di propaganda per la sua causa, è faccenda che interessa i tedeschi; se ci è riuscito, tanto meglio per lui. Ma che lo si divulgasse senza avvertire i lettori italiani che il libro è sotto sotto anche libro di propaganda, sarebbe stato un modo indiretto di prendere parte alle faccende interne di un popolo straniero con il quale ora siamo in pace. Questa non poteva essere l'intenzione dell'editore italiano che invece ha voluto offrire al nostro pubblico un libro di storia vissuta, un documento vivo di politica e anche, in certo senso, di arte tedesca.

Anche di arte; perché, anche se il suo merito letterario non è tutto del Kronprinz, così com'è, è un libro di lettura singolarmente attraente. Continuamente variato tra le melanconie dell'esilio presente e le evocazioni di un passato animoso, intimo senza essere pettegolo, storico senza essere togato, il libro del Kronprinz piacerà ad un largo pubblico assai più che le frigidie disquisizioni di Bethman o i rendiconti tecnici di Ludendorff. Virtù non comune tra le memorie dei potenti ed ex-potenti di questo mondo: riuscire interessanti in sé e non solo per il nome che portano nel titolo.

Lector.

TEATRI.

« Poche parole intorno agli ultimi avvenimenti del teatro di prosa perché il nostro *Ennemi*, il quale se aveva potuto assistere alla commemorazione del cinquantenario del non più, non può non presenziare le due prime di Fausto Maria Martini (*L'altra Nanetta*) al Manzoni e di Giuseppe Adami (*La piccola felicità*) all'Olympia.

Ma poiché fortunatamente *Ennemi* si rimette dalla sua indisposizione e le due commedie si ripetono ancora, egli potrà sentirle e dire la sua opinione.

Per la cronaca ci limitiamo oggi a dire che la commemorazione del Manzoni riuscì festosa e solenne per il gran concorso di pubblico e per l'accoglienza di grato piacere toccata alla sua persona e commemorazione rievocazione dei fasti del Manzoni fatta da Sabatino Lopez e alla fresca commedia di Carlo Goldoni *La famiglia* recitata squisitamente da Emma Gramatica e dal Pilato. Tanto la nuova commedia del Martini che quella dell'Adami trovarono pieno consenso nel pubblico che affollava i due teatri. Si susseguirono una sera di distanza, e furono due successi di commedie italiane. Del che, lasciati i diritti a ogni possibile critica, ci compiacciamo altamente.

* KRONPRINZ GUGLIELMO, *Ricordi*, Milano, Treves, L. 15.

VERMOUTH BIANCO HIGH LIFE.

Mandarinetto "SUPERIORE AL CURACAO"

AMARO "1918" IL PRIMO TONICO

SOLABE

Una simpatica cerimonia industriale a Bologna.



Il Grand'Uff. ARTURO GAZZONI, Gerente della A. GAZZONI & C.,
la Ditta fabbricatrice de *La Pasticca del Re Sole*, alla presenza
di tutto il personale dello Stabilimento, consegna, all'operaia
più zelante, l'annuale premio del lavoro.

È aperta l'associazione per l'anno 1923 a

ANNO 50°

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Direttori: GIOVANNI BELTRAMI e GUIDO TREVES

Per un anno, L. 120 (Estero, L. 240) - Per un Semestre, L. 62 (Estero, L. 125) - Per un Trimestre, L. 32 (Estero, L. 64)

(Salvo la maggior spesa proveniente da eventuali aumenti delle tariffe postali).

Prezzo di ogni fascicolo (eccetto i numeri doppi e straordinari) L. 2,60, (Estero L. 5).

Agli abbonati annuali che manderanno L. 125 (Estero L. 250) verrà spedito franco di porto il numero di NATALE E CAPOD'ANNO dedicato al

CINQUANTENARIO DELL'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Ricca ed interessante pubblicazione di circa 100 pagine che ricapitolerà con dovizia di incisioni in nero e a colori e con articoli dei più illustri scrittori d'Italia, la storia e lo sviluppo della nostra Rivista che entra col 1923 nel suo Cinquantenario anno di vita. Di questo numero, che verrà messo in vendita per i non associati a Lire Dieci, ci riserviamo di dare prossimamente il sommario e i particolari.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA E LIBRI DEL GIORNO

L. 133 (Estero L. 258)

Offriamo inoltre agli abbonati diretti due vantaggiosissime combinazioni:

a) L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA con VENTI VOLUMI ASSORTITI

della collezione "LE SPIGHE", di cui diamo qui sotto l'elenco.

L. 200 (Estero L. 350).

Alfredo Panzini. *Noelle d'ambo i sessi.*
 Guido Gozzano. *L'altare del passato.*
 Maria Messina. *Le briciole del destino.*
 Egoiste Civinini. *La stella confidente.*
 Luigi Pirandello. *Un cavallo nella luna.*
 Ercolo Luigi Morselli. *Storie da ridere...* e da piangere.
 Melilde Sarao. *La vita è così lunga!*
 Ferdinando Paullari. *Noelle sciogge.*
 Adolfo Albertazzi. *Il diavolo nell'impollia.*
 Eugenio Bermani. *Spunti d'anime.*
 Egoiste Roggero. *I racconti della mia Riviera.*
 Marino Moretti. *Conoscere il mondo.*
 Alessandro Varaldo. *Le avventure.*
 Carolina Prosperi. *Il cacciatore.*
 Rosso di San Secondo. *Io commemoro Loletta.*
 Amalia Guglielminetti. *Le ore inutili.*
 Luigi Pirandello. *Quando ero matto.*
 Sfinge. *Il Castiglionetto.*
 Antonio Beltrami. *La vigna vendemmiata.*
 Raffaele Calzini. *La vedova scaltra.*
 Dino Provanza. *Uomini, donne e diavoli.*
 Anita de Donato. *Donne di mare.*
 Giulio Caprin. *Disguidi.*
 Flavia Sieno. *Il volto della felicità.*
 Pierangelo Baraton. *Commenti al Libro delle Fate.*

Anna Franchi. *Chi canta per amore.*
 Francesco Saporiti. *Idolo del mio cuore.*
 Cosimo Giorgi-Contri. *La tonda del Cambio.*
 Paolo Arcari. *La faccia che non capisce.*
 Cesarina Lupati. *Noelle d'oltremare.*
 Federico de Roberto. *Tronci.*
 Marino Moretti. *Personaggi secondari.*
 Ferdinando Paullari. *Noelle incredibili.*
 Rosso di San Secondo. *Pulcinella, Remigia ed io.*
 Bianca Maria. *Le vite di Santa Nina.*
 Mario Sobrero. *L'avvenire in dono.*
 Michele Saponaro. *Amore di terra lontana.*
 Guglielmo Bonuzzi. *Santa Maria di Zeno.*
 Giuseppe Zucca. *Il bollettino della bellezza.*
 Paola Lombroso. *Due che s'incontrano.*
 Riccardo Mazzola. *La vita a due colori.*
 Adone Nossari. *Le due fiestre.*
 Antonio Agresti. *La guerra di Anagni.*
 Sfinge. *Chi non si trova.*
 Adelaide Bernardini. *La signora Vito e la signora Moria.*
 Giovanni Banfi. *Ficcole tragedie.*
 Francesco Chiesa. *Racconti guerrieri.*
 Marino Moretti. *I testofanti.*
 Giannetta Roi. *Per te.*
 Adolfo Albertazzi. *Facce allegre.*

Francesco Gazzamini-Mussi. *Quasi dal vero.*
 Carlo Dadone. *Le nozze di un ottimista.*
 Grazia Deledda. *Cattive compagne.*
 Giovanni Rosadi. *Note in margine.*
 Ettore Moschino. *Trasfigurazioni d'amore.*
 Carolina Prosperi. *I fili sono forti.*
 Antonietta Barocco-Marchino. *L'astuccio in ombra.*
 Luciano Zuccoli. *Perché ho lasciato Zina Scerbone.*
 Giulio Caprin. *Storie d'uomini e di fantasmi.*
 Esio Camuncoli. *Un mese di pazzia piena.*
 Alberto Boccardi. *Tra la virtuosa gente.*
 Marino Moretti. *Il paese degli equivoci.*
 Alberto Donaudy. *L'erba sardonica.*
 Virgilio Bondola. *Si cerca un mecenate.*
 Maria Messina. *Il ginecologo.*
 Carlo Bernardi. *L'encubo.*
 Carlo De Flavia. *L'amore di Pulcinella.*
 E. Odier. *Des Ambrosi. Medaglie a rovescio.*
 Cesare Giulio Viola. *Cupfusti.*
 Nino Savarese. *Pisto, l'uomo sincero.*
 Alberto Marzocchi. *Il Genio dell'era.*
 Mario Revelli. *Il fatale andare.*
 Mario Puccini. *Uomini deboli e uomini forti.*
 Ugo Tommasini. *La governante di Mafiotole.*
 Pierangelo Baraton. *La guerra dei fantocci.*

NB. — Per l'intero del Regno ogni volume de *Le Spighe* costa L. 5, più 50 centesimi per il porto. I 20 volumi verrebbero quindi a costare da soli L. 110. La suddetta facilitazione offre il risparmio di trenta lire.

b) L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e la prima serie di Dieci Volumi della Collezione LE PIÙ BELLE PAGINE DEGLI SCRITTORI ITALIANI SCELTE DA SCRITTORI VIVENTI:

GIUSEPPE BARETTI
 ALESSANDRO MANZONI
 RAIMONDO MONTECUCCOLI
 FRA JACOPONE DA TODI
 CARLO CATTANEO

per Ferdinando Martini.
 » Giovanni Papini.
 » Luigi Cadorna.
 » Domenico Giullotti.
 » Gastano Salvemini.

ALESSANDRO TASSONI
 MATTEO BANDELLO
 UGO FOSCOLO
 GIUSEPPE GIUSTI
 CATERINA DA SIENA

per Adolfo Albertazzi.
 » Giuseppe Lipparini.
 » Ardengo Saffici.
 » Aldo Palazzeschi.
 » Tommaso Gallarati-Scotti.

Oppure con dieci volumi della seconda serie che usciranno entro il 1923

L. 205 (Estero L. 350).

Per l'intero del Regno i dieci volumi de «Le più belle Pagine», elegante edizione rilegata, costerebbero da soli L. 110; con questa combinazione gli abbonati risparmiano 25 lire.

Queste due combinazioni avranno valore per gli associati che invieranno direttamente l'importo dell'abbonamento entro il 31 dicembre

Dirigere commissioni e vaglia e chiedere chiarimenti ai Fratelli Treves, Editori, in Milano (12), Via Palermo, 12. Preghiamo gli abbonati di voler rinnovare al più presto le associazioni per evitare ritardi nella spedizione.

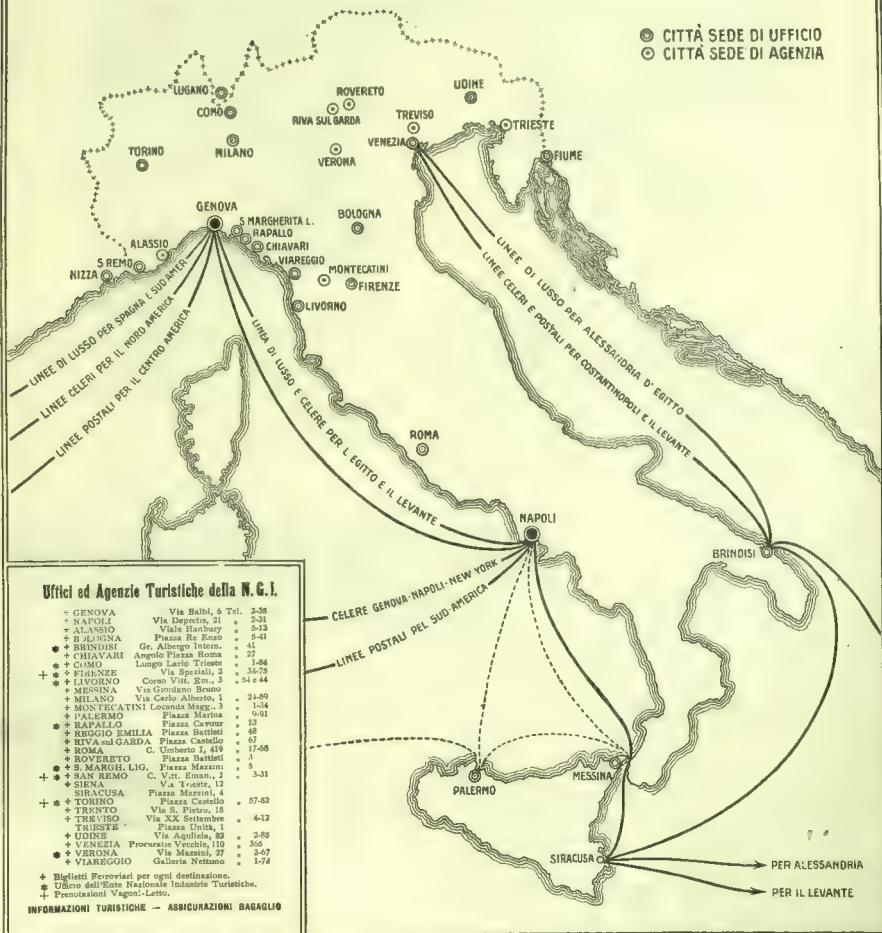
L' ORGANIZZAZIONE TURISTICA IN ITALIA

DEL GRUPPO **N.G.I.** GENOVA

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA · LA VELOCE · SITMAR

PASSAGGI MARITTIMI - INFORMAZIONI TURISTICHE
BIGLIETTI FERROVIARI PER OGNI DESTINAZIONE
PRENOTAZIONI WAGON LITS - ASSICURAZIONI BAGAGLIO

● CITTÀ SEDE DI UFFICIO
○ CITTÀ SEDE DI AGENZIA



I più gravi dolori, le più gravi malattie si guariscono
con i prodotti dell'Istituto Neoterapico Italiano - Bologna



“NORSALINA”

Guarisce e previene l'influenza, la tosse e ogni forma di malattia bronchiale, di sapore delizioso.

“THIOJODINA”

L'unico depurativo del sangue a base di Jodio organico. È ormai il solo universalmente usato per le cure primaverili e autunnali. È assai tollerabile e assai gustoso.

“DIAPURINA”

È il rimedio più potente contro l'uricemia, gotta e artrite. Sostituisce l'Atophon di cui possiede i pregi senza dividerne gli inconvenienti.

“TRIFOSFOL”

Ricostituente a base di Fosforo, contro tutti gli esaurimenti nervosi, anemie, postumi di malaria.

GIUDIZI DEGLI ALTRI.

DA PRAGA A THOVEZ.

L'egreggio questa raccolta delle *Poesie* di Emilio Praga, ci torna a mente tutta la «scapigliatura» milanese. Sono nomi un po' vecchi, alquanto passati di moda e per lo più dimenticati. Oggi pochi sono quelli che, all'infuori di Lanati, Botta, Bernasconi, Angelini e qualche altro, hanno amore per quella ricca tradizione ambrosiana che diede Manzoni, Cattaneo, Correnti, Verri, Beccaria, e giù sino al Bertani, Gorini, Vassalli ed altri minori. Ma accanto al Praga ricordiamo altri nomi: son quelli di Dossi e di Tarchetti, di Boito e di Rovani, di Camerana e di Primo Levi. In questo fuoco gruppo di «bohémien», a Praga vi portava la sua malinconia, la sua barba bionda, che gli invidiava le guancie, li occhi azzurri sotto la fronte amplissima e sognatrice, i capelli lunghi e ritti, le scede, le bajie, la lesteria delle sue caricature; qualche volta, la domanda un poco «biba e fuma». Sono parole queste di Gian Pietro Lucini in quella *Ora topica* di Carlo Dossi, che ricostruisce, in una lunga passeggiata sentimentale, la Milano di «l'Altieri». E noi, oggi, non possiamo staccare l'opera poetica del Praga da quell'umore ed ambiente lombardo, da cui nacque, né dissociarci, che so io!, il *libro dei Versi* di Boito e le beffarde disperazioni beiniane di Giulio Pinchetti. Perché se noi distacciamo totalmente la malata sensibilità praghiana dagli umori dei tempi suoi e dalla scapigliatura ungherina, per osservarla sotto il lume di una critica pura, ben poco d'essa ci rimarrà tra le mani. Troppo s'è camminato in questi anni per non comprendere di quanta retorica, e magari cattivo gusto, sono formati i versi del Praga. Così, a questa rilettura di *Tavolozza*, delle *Fiabe* e *Leggende*, delle *Memorie* e delle *Trasparenze*, la personalità romantica del Praga s'inquadra di diritto nell'ambiente in cui respirò ed acquistò luce e rilievo, mentre impallidisce se vogliamo riviverla con il nostro animo moderno. Ripensiamo che il carattere realistico, ateo, ironico e brutale del lirismo praghiano è direttamente maturato sopra l'antireligiosità dell'epoca. Dalla Germania zampillava lo schermo rovente dell'Heine, e Schopenhauer piegava al suo dominio di barbaro gli spiriti nostri sempre spassati: in Francia Renan stampava *La vie de Jésus* e trionfavano i poeti dei *Poèmes barbares*. E la confession d'un enfant du Siècle e di *Les fleurs du mal*; Balzac, Flaubert, i Goncourt, Barbey D'Aurevilly, Zola erano contrapposti a Foscolo ed a Manzoni, istigatori di virtù; giganteggiava Victor Hugo; il

saturnismo e le danze morbide degli scheletri passavano a cavallo del nebuloso romanticismo nordico; poi, accanto alla letteratura, squillava il *Manifesto* di Marx e di Engels, e la *Internazionale* rinuava i suoi parlamentari a Ginevra nel 1864, a Losanna nel 1867, a Basilea nel 1869. Il realismo crudo e tagliente del Praga, che sembrava allora lievitare da uno sfasciato immoralismo, oggi, più che succo di una vera e profonda tragedia individuale, ci appare come un freddo attacco intellettuale di una letteratura paganeggiante, di un sentimentalismo a freddo, di un cinismo camuffato. Nell'acceca fantasia dei poeti della scapigliatura adorneggiavano i fantasmi di un Lovelace, di un Don Giovanni, di un Werther. Per ciò, allorché leggiamo le poesie *Alla povertà della chiesa*, *Rivolta*, *A un feto*, *Messico di chiesa*, *Memorie del presbitero*, non siamo punto commossi dalla ribellione praghiana alla società e alla religione, duali, ci appare come un freddo attacco intellettuale di un vacuo e frigidamente clericale di maniera. In questi casi la poesia si esilia per dar luogo ad una felice verbalizzazione puramente cerebrale e settaria. Buon rappresentante di un'epoca bizzarra e posala, ricicchiante e talvolta anche imitatore del Baudelaire, dell'Heine e persino del Prati, incarna squisitamente un'ora del nostro malato romanticismo, asservito a tutto quello che di lussuoso, di macabro e di pagano ci veniva d'oltr'Alpe. Se Emilio Praga ha tra noi diritto d'essere poeta, lo deve, non alla pesante scoria di decadentismo e di pessimismo glaciale, che rimastogli sul come suera idea, mai gli si trasmuta in vivo sentimento, ma a quei toni ed accenti di profonda umanità, che pur spesso echeggiano in molte sue poesie. Indubbiamente fu il Praga poeta di vena e spirito doloroso, ma non per questo suo dolore, e neppure liberarsi dalla retorica del romanticismo per raggiungere, in una sua propria e decisa originalità, la pacatezza chiarificata della grande lirica.

Enrico Thovez, con il suo ardore d'iconoclasta, fu uno, forse il maggiore, degli amori della nostra gioventù. Amammo nella verde età il gesto franco della ribellione più che la sostanza della critica: ci persuase più il tono e l'asprezza del discorso che il discorso stesso. Insomma l'uomo ci interessò più dell'artista, il suo umor polemico ci attirasse più che il suo lirismo potenziale. Ma in noi viveva questo dualismo, perché esso era anche nascosto e sprofondava in due radici nell'opera del Thovez,

1 ENRICO THOVEZ, *Poesie d'amore e di morte*. Milano, Treves, L. 8.

al che il poema dell'adolescenza del 1901 presenta lo stesso sentimentale valore dei *Poesie d'amore e di morte* del 1902. La ragione d'essere del primo canto si ritrovava nella critica appassionante del *Pastore*, come la matrice dei nuovi poemi si può ritrovare in alcuni saggi delle prose di combattimento dell'*Arco d'Alisea*. La poesia del Thovez poggiava sopra dichiarazioni e presupposti di estetica, rilevando quasi più una ragione critica che una ragione lirica. Il Thovez uomo era, ed è tuttora, più interessante dell'artista; il suo spasmo di lirismo assoluto e puro raggiungeva quel cielo più ampio e più alto cui anelava invano la dottrina e la musica delle sue liriche.

Fu anzitutto uno spirito audace e doloroso, taciturno e scontroso, superbo ed assalatore, solitario e sperduto, in lotta eterna con gli altri perché non mai pacificato con se stesso. Il suo dramma urgeva in questo quotidiano sforzo di pacificazione, di ritrovamento, di assoluto; il critico distruggeva le mediocri cime ed anche quelle alte, affinché il poeta potesse assurgere a quelle altissime; percepiva la legge primitiva ed essenziale della poesia, ma non del tutto sapeva sfuggire al grigio fardello della retorica. Il *Pastore* non fu bruta ed inerte teoria, bensì il diario di un'anima, la quale aveva agguantata teoricamente la verità, ma non sapeva in pratica costringerla in pura musica, in puro canto, in puro ritmo. Era una tragedia spirituale in atto, l'ancile incomposto di un desiderio. Ma questi *Poesie d'amore e di morte* non sono ancora il frutto della vita, la gemma della pace raggiunta, la meta della battaglia durata tutta la vita. L'uomo, con il crollato del suo travaglio e del suo destino, ci è ancora dinanzi intero e dolificante e ci si mostra di nuovo più alto del poeta. Sentiamo sì quanta sofferenza torturi queste pagine, quanta nobiltà scaturita da questo volume, quanta coscienza l'ini queste odi e questi inni, ma quella poesia assoluta e libera, che fu il tormento appassionato del Thovez e che lo tramutò nel critico pugnace del *Pastore*, non c'è. La più libera musica non appare conquistata, che in queste pagine risuona invece come il singhiozzo della lunga fatica, la tristezza del perduto amore, il singulto rosso della disillusion. Il dualismo, tra volontà e realtà, tra desiderio ed attuazione, che notammo nel Poema giovanile, non è sparito nell'opera matura, cui aggiunge inefficace uno stile improprio, qua e là accademico, e talora persino sonoro di accenti altrui. Ed allora, dinanzi a quest'opera, dove la vita non ha saputo piegare la letteratura e vincerla, non ricerchiamo più il poeta, ma l'uomo con il suo triste peso di cieli irraggiati, e lo ammiriamo commossi.

(Il Resto del Carlino.)

GIUSEPPE RAVEGNANI.

CAPRI

L'Isola delle Sirene
Incantevole soggiorno estivo e invernale

GRAND HOTEL QUISISANA
TIBERIO PALACE HOTEL
HOTEL LA PALMA

VILLA FIORITA - VILLA DELLE SIRENE
VILLA DELLE TERRAZZE - VILLA IGEA

Unione Nazionale Industrie Turistiche Italiane - ROMA, Piazza del Popolo, 43

"GANCIA"
EXTRA DRY

CONFESSIONI, NOVELLA DI LUIGI TONELLI.

(Continuazione e fine, vedi numero precedente.)

Confesso che alla prima notizia, quando l'attendente si precipitò nel baracchino, dov'era rientrato dopo un insolito allarme, fui abbagliato dall'idea sinistra d'un delitto. Ma il mio dolore era sì grande, che l'idea, appena balenata, si spense; e, del resto, Luca urlava e singhionava con tale evidente sincerità, che non sarebbe stato generoso né umano sospettare di lui. Di più, il suo racconto era chiaro e credibilissimo; e l'ufficiale medico, esaminata la piaga, confermò che l'arma era indubbiamente un pugnale, in uso presso certi reparti nemici.

Al capitano Vittà furono resi tutti gli onori dovuti ad un valoroso: un manipolo scelto scortò l'umile bara; un intero battaglione presentò le armi e poi sfilò dinanzi alla tomba, posta al centro d'un malinconico cimitero di guerra. Luca presenziò alla cerimonia, di sfatto, pur mantenendo un contegno perfetto. Ebbe incarico dal Comando di Reggimento di portare personalmente la terribile notizia ai genitori, e insieme la comunicazione che all'eroico capitano era stata concessa « sul campo » la medaglia d'argento. Egli promise che sarebbe tornato, appena compiuto il tristissimo ufficio; e, difatti, prima ancora che la licenza scadesse, egli si presentava a me, nuovo comandante di compagnia, assicurandomi che da ora in poi intendeva partecipare a qualsiasi azione, volendo a tutti i costi vendicare la morte del povero Turi.

Mi ricordai della promessa fatta al Capitano; mi persuasi della sincerità del soldato; gli promisi e permisi. Né dovetti pentirmene, giacché, se in principio dubitai delle forze reali dell'uomo, ben presto mi convinsi che Luca, completamente trasformato, era un valoroso. Più d'una volta, dopo scorribande audacissime, fatte anche da solo in zona nemica, tornò con prigionieri e bottino; e quando si dovette attaccare la posizione avversaria, egli fu tra i primi ad occuparla e difenderla strenuamente da furibondi contrattacchi. Più tardi, il nostro reggimento essendo trasferito in settori assai meno tranquilli, ebbi occasione di proporre per Luca due ricompense al valore, con splendide motivazioni. Sì, Luca era redento: ormai potevo essere tranquillo. Così, sicché, quando ferito dovetti abbandonare il reparto, non mi preoccupai punto di lui, sicuro ch'egli sarebbe stato a suo tempo gratificato dalla condanna civile: il che avvenne difatti, come in seguito seppi.

Alcune settimane fa, ricevetti una lettera dal padre del capitano Vittà. Egli mi partecipava che la salma del suo povero Turi sarebbe stata esumata, e dal cimitero di guerra trasportata a quello del paese natio. Mi pregava « con le lagrime agli occhi » di voler venire ad accogliere la salma nel paese, e dire due parole dinanzi al feretro, ch'è solo l'amico intimo di Turi sarebbe stato degno di farlo. Risposi immediatamente, accettando.

Non narrerò, ora, la scena commovente dell'arrivo del treno, recante la bara coperta di fiori; né la triste salma del corteo funebre, dalla stazioncina al paese montano, fra i mormori devoti dei contadini, inginocchiati lungo la strada faticosa, e i rintocchi sonori di tutte le campane delle vicine, salutanti il ritorno del figlio perduto; né l'addio muto e straziante della madre, scesa alla porta, mentre il carro passava dinanzi alla casa paterna... La salma fu portata in chiesa; poi, compiuti gli uffici sacrali, andammo al cimitero; e là, dinanzi alla bara, a pochi passi dalla fossa, dovetti parlare.

Naturalmente io m'ero preparato; ma, in quel momento, le idee mi si confusero stranamente, e fui costretto ad improvvisare. A un tratto, i miei occhi s'incontrarono con quelli di Luca, e in essi, quasi sensibilmente, lessi una terribile confessione: « Io sono il colpevole. Io ho ucciso il povero Turi... »

Fui perduto. Cominciai a balbettare, a scambiare una parola per un'altra: tutto il senso n'era intorbidito e sconvolto. Una parola

specialmente — « delitto » —, tornando implacabile invece di « eroismo », faceva trasalire gli istanti, che ormai si guardavano fra loro stupiti, dubbiosi della mia stessa ragione. A nulla valse che verso la fine mi riprendessi con uno sforzo estremo di coscienza. Quando tacqui, compresi dal mormorio della folla che il mio discorso aveva fatta una penosissima impressione.

Nessuno si meravigliò se debbo confessare che, dispersi tra la folla, fuggii dal paese, scendendo alla prima stazion, e di là ripartii per la mia lontana città, col fermo proposito di dimenticare quella strana allucinazione, di cui ero stato miserabile vittima...

Ero nel mio studio d'avvocato, ieri, a sfogliare non so quale incartamento, quando improvvisamente mi sono visto dinanzi Luca Vittà.

Chi l'aveva annunziato? Chi introdotta? — La datilografa assicura ch'io le discesi tranquillamente, sebbene con aria svagata, di far entrare. Ma ciò non ha importanza. Il fatto è che ad un certo momento, alzando gli occhi, mi vidi dinanzi il viso stralunato di Luca.

— Che vuole da me?

— Delle spiegazioni. L'altro giorno lei ha tenuto, dinanzi alla bara di mio fratello, un discorso inaudito, stupefacente. Poi è immediatamente partito, senza salutar nessuno, senza lasciar detta una parola per la nostra famiglia...

— Mi voglia scusare...

— Non sono venuto a chiedere delle scuse. Voglio delle spiegazioni... Che pensa di me?

— Di lei?

— Già; perché infine si tratta di me...

— Ebbene, ecco: l'altro giorno, mentre parlavo, ebbi una strana allucinazione. Credetti di leggere ne' suoi occhi, una confessione terribile...

— Perciò la parola « delitto » ricorreva con sì folle insistenza nel suo discorso?

— Le ho detto che si trattava d'un'allucinazione.

— Lei dunque riconosce di non avere oggi alcun dubbio...

— Oggi, come ieri, ho una grande stima di lei. Da quando morì suo fratello, è stato ammirarevole...

— Non si tratta di ciò. Lei deve dirmi precisamente se crede alla mia colpa.

— No — risposi un po' titubante. Luca mi guardò a lungo, sbarrando smisuratamente gli occhi grigiati. Poi, lentamente, quasi pronunciata una condanna, mi disse:

« È in errore. Mio fratello è caduto sotto il mio pugnale... »

Balzai in piedi, con moto irresistibile.

— Non abbia paura. Non sono pazzo. Sono venuto per confessare e domandare consiglio.

Poi, con voce rauca, ma con straordinaria lucidità, mi raccontò tutto: la vita di fronte al nemico; l'odio pel fratello, che lo sorvegliava continuamente e lo sceglieva senza pietà per le imprese più rischiose; l'uccisione avvenuta dietro il roccione, che effettivamente non aveva nessuna veduta, con un pugnale che gli era stato dato di nascosto; alcuni giorni prima, da un prigioniero; infine le fucilate, da lui sparate a casaccio, per simulare la fuga della vedetta nemica...

« Che debbo fare ora? Io sono pronto a tutto... »

— È inutile che le consigli quello che lei sa essere suo preciso dovere...

— Dov'è? Ah, ecco il punto, signor avvocato. Ho io il diritto di sottopormi a questo dovere?

Lo guardai stupito, senza capire.

— Ho io il diritto di strappare a mio fratello la medaglia d'argento; di disperdere l'aura d'eroismo, che circonda il suo capo nella memoria degli uomini? Ho il diritto di rubare al babbo e alla mamma l'unica con-

solazione per quella morte? Ho il diritto d'uccidere per la seconda volta il loro figlio prediletto, e come se non bastasse, di restituir loro, invece d'un figlio redento, un assassino?... Dica: è questo il mio dovere? Lei è uomo di legge, ma anche di coscienza...

— Non rispondo. Che cosa potevo rispondere?

— Eppure, *devo*... Ho fatto di tutto, non per soffocare il mio rimorso e la mia disperazione, ma per rispondere a quella interrogazione tremenda. Cercai cento volte la morte; e morì non mi volle. Debbi dunque uccidermi, ora? Ma un suicidio senza apparenti ragioni pomberebbe nella disperazione quei poveri vecchi, i quali adesso non hanno che me, non vivono che per me, e s'illudono ch'io sia realmente salvato...

A questo punto, ebbi una meravigliosa visione. Dietro la persona di Luca, m'appare l'ombra di Salvatore Vittà... Ed era più alto, più forte, più bello d'allora; i suoi occhi eran più grandi e più azzurri d'allora; e quegli occhi dicevan: « perdono ».

— Che c'è dietro di me? — domandò Luca atterrito.

— Turi, il nostro Turi! E m'ha detto che sei perduto. — Me ne precipitai verso di lui, e l'abbracciai e baciai...

Ora sono qui, solo; e mi pare che tutto sia un sogno, che niente sia vero...

O Turi, dovunque tu sia, mandami dalle tue plaghe remote un veritiero messaggio. Un messaggio chiaro e sicuro, perché ora veramente non so se sia stato vittima, ancora una volta d'un mio azzurro d'allora; e inguaribile, oppure sia l'eleto da te, per l'opera tua di fratello...

O Turi, o Salvatore...

LUIGI TONELLI.

GIUDIZI DEGLI ALTRI.

LE COSE PIÙ GRANDI DI LUI,

di LUCIANO ZUCCOLI.

Io prego i miei lettori di comparare questo bel romanzo di Luciano Zuccoli. Si metteranno in casa un amico. Poi, volte, girate le trecento e più pagine, sentiranno salire al loro orecchio l'umidore delle lagrime, se hanno ancora la fortuna di saper piangere. Vedranno — e certo — qualche lato non bello dell'anima umana; ma comprenderanno che in fondo anche il padre di Ada ha le sue ragioni attenuanti per esser così inerte della sua onestà e determinate, certamente senza volerlo, la tragedia di Ada e quella di Giorgio. Zia Appia — certo — è stata una peccatrice; ma quanta onestà e quanta squallida di comprensione in quella donna cui le chienne d'erede danno una dignità nuova!

E, in complesso, come vero, come profondo, come impressionante questo mondo di bambini che entrano nella puerizia e nella giovinezza sgomenti o lieti, senza mai rendersi conto esatto di ciò che avviene in essi e percorrendo con lo spirito, sempre, la loro trasformazione corporale!

« Le cose più grandi di lui » uccidono Giorgio, l'eroe del romanzo; ma Giorgio è un simbolo magistralmente tracciato e ogni di noi, ricordando, siamo tratti di pagina in pagina a esclamare: Proprio così!

Mi domandavano, non senza ironia, l'altro dì: « Voi che ve le pigliate con gli arcadi, con i bizantini; che cosa fate di diverso scrivendo versi, romanzi, commedie? ». Eh, noi! Noi facciamo qualche cosa di ben diverso e di ben altrimenti utile. Noi raccogliamo in pena nel nostro cuore le emozioni della vita e le spandiamo poi, in ritmi d'armonia e di bellezza; noi scriviamo come il villano sieno; ci conviene il *Sic non non* dei dotti, e non ce ne doliamo; e quando riusciamo a metter tanta bontà, tanta gentilezza, tanta bellezza in un libro, com'è riuscito Luciano Zuccoli in *Le cose più grandi di lui*, possiamo vantare una bella azione. Consiglio i miei lettori a comparare il romanzo bellissimo.

(Patrizia degli Italiani di Buenos Aires).

FOLCO TESTENA.

¹ Luciano Zuccoli, *Le cose più grandi di lui*, Milano, Treves, L. 9.

COLLEZIONE
ALLATE AMORE



Fotografia della bambina PARTITI
(Via S. Giuseppe, 12, Pinerolo)
presa quando si disperava di conservare in vita la bambina.



Fotografia della stessa bambina, presa dopo la Cura del Proton.
Scrisse il padre: "La mia bambina acquistò molta salute e bellissimo colore.,,"



GIUDIZI DEGLI ALTRI

LA VIETATA SOGLIA.

Un libro di Sänge, della quale mi auguro che i lettori conoscano, come io il ricordo con entusiastica ammirazione, qualche romanzo e molte novelle romanzole, forti, calde, appassionate e solgate come la sua Romagna solatia dolce paese; un libro di Sänge — dicevo — è sempre un buono, un ottimo libro, anche se, come questo, è un poco strano e non persuade troppo. Le sue figure — tutte, anche quest'ultima, Antonella, che all'autrice

sembra reale, ma che a me, senza aver con ciò la pretesa di emettere una sentenza e tanto meno di dare una condanna, pare assurda, illogica, irreal — sono bene e vigorosamente delineate, con pochi tocchi sicuri di un artista « finito ».

Questo, — oltre ad essere un racconto denso di idee, di fatti, di passioni, di sentimenti, ha anche — ed è stato forse un male — il suo arduo problema da risolvere. Ecco: può, deve una donna non più giovane e non ancora vecchia, che nasce solo ora alla vita e all'amore, che ama con un'ingenua tumultuosa tenerezza di fanciulla ventenne ed un insoddisfatto disperato desiderio di donna

matura, che è riamata con altrettanta passione sincera e con altrettanto timida gentilezza, può deve, questa donna, rifiutare di sposarsi solo perché non può più essere mamma? In altre parole, ci si sposa, o meglio, ci si ama per noi, solo per noi, per la giovinezza del nostro corpo e per la giovinezza della nostra anima, oppure ci si ama per gli altri, quelli che verranno a continuare la specie, a vivere la nostra vita, con i suoi dolori e le sue gioie, le sue speranze e le sue delusioni?

(Il Lavoratore Comasco)

ENRIOLAS

1. Svinco. La vietata soglia, Milano, Treves, L. 9.

STENOGENOL

è il rimedio del sangue
dei muscoli
dei nervi

perchè contiene gli elementi chimici necessari alla
nutrizione della cellula organica.

STENOGENOL

è il ricostituente di fiducia che si distingue per
una sorprendente rapidità d'azione nella cura delle
ANEMIE - ESAURIMENTI - CONVALESCENZE - DEBOLEZZA NEI BAMBINI.

STENOGENOL

ha il sapore d'un gradevole elixir. Si prende alla
dose di un cucchiaino due volte al giorno.

Richiederlo in tutte le buone Farmacie

PREZZO: L. 8.80.

Gratita opuscolo e chiarimenti scrivendo al

PREMIATO LABORATORIO DELLO STENOGENOL
Cav. Uff. DE MARCHI - SALUZZO

CIÒ CHE OCCORRE

PER LIBERARVI DALLA LANUGINE
E DAI PELI SUPERFLUI

Il metodo inventato qui appreso per far sparire la lanugine superflua i raggi o « luce » a infrarossi, e anche che la radiazione estrema sia tesa, è basata su un principio applicato. Per una parte sparisce con le radiazioni infrarosse e dell'acqua; applicarla su la superficie indurita e toglila via, la pelle è la pelle in capo a qualche minuto, lavare la pelle, e la pelle si trova in via di guarigione al prezzo di L. 3.50 (bott. compreso per persona). I risultati si ottengono da uno dei più solidificanti e possiede il vantaggio di non contenere alcuna sostanza che possa essere nociva alla pelle.

Per evitare qualsiasi contraffazione eleggere
su ciascuno astuccio la marca
SULTHINE PREPARATA

PULMOSIL ROSSI

(BREVETTATO)

Il nuovissimo rimedio che cura e guarisce la
TUBERCOLOSI

MEDICI E INFERMI!!! Domandate ogni stesso
opuscolo gratis alla Officina Farmaceutica
ROSSI GUIDO - DEMONTE (Cuneo)

MOSCARDINO

di **ENRICO PEA**
Un volume edizione italiana
Sette Lire.

CONTRO
LA
CARIZIE

LOZIONE RISTORATRICE

"Excelsior"
AI RENOVEX JUNIOR
NIA IL COLORE NATURALI: AI CAPELLI
INNOCUI - NON MACCHIA

Prezzo L. 15. — contro vaglia alla
Profumeria Siger - Milano Porta Primo
Guarichi dalla imitazione - Al dettaglio in vendita ovunque.
Recupero in Milano: GENTILE, Corso Venezia, 85

Due rimedi di fama mondiale

IPERBIOTINA

Insostituibile ricostituente del Sangue e tonico dei Nervi
Prodotto Opatologico - Inscritto nella Farmacopea

FERRO MALESCI

il più attivo ed apprezzato dei ferrugini.
Guaresce l'anemia ridonando benessere e salute

UNICO PREMIATO INVENTORE PREPARATORIO
Comm. CARLO MALESCI - Firenze
Si vendono nelle primarie Farmacie

BRILLANTI E PERLE
ORO, ARGENTERIE, POLIZZE MONTE
GIOIELLI D'OGNI GENERE
ACQUISTANTI AI PREZZI MASSIMI
P. ZOCCATO
CORSO VITT. EM., 4
(IN PIANO)
MILANO - TEL. 12-177

ADOLFO DE CAROLIS
E GLI INCHIOSTRI: LEONHARDI

*Adopto sempre gli inchiostri della
Chimica Leonhardt - Bidentbach - e me
ne trovo benissimo. Si fanno disegni
di tutti i colori e anche belli.*

*Adolfo de Carolis
pittore in Bologna*

..... e per "Bébé"

LA FOSFATINA FALIÈRES
Il migliore alimento dei bambini
Caso forme agguato al latte
una propria nutrizione e ordinazione
annovera allo sviluppo e
formazione del corpo.
Conviene per i bambini deboli.
Migliore e più: FOSFATINA FALIÈRES
TAVOLA D'APERTUTTO
PARIGI & Rue de la Falerie.

Poemi d'amore e di morte

ENRICO THOZE

Olio Litro

Forlino della
Rosa Quasi
o di Casa Bonelli
catore.

CANILE INTERNAZIONALE

Cav. G. CORTI
Affari-Milano

Telefono 6006

Cani di razza nobile, da grembo
e da sala, da guardia e da
difesa personale, da caccia,
cuccioli e adulti.

RICCO ALBUM ILLUSTRATO
contro vaglia di L. 5.

Non si evadono richieste se non
con vaglia pagata.

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI

GLUTINE (pastagine sciolta) 250g. confezione D. M. 17 agosto 1919 N. 19
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

EPILESSIA

Il farmacista Lazzarini-Forte Med.
di S. N. S. a Lodi
pubblicare che la scure della Chimica Valenti di Bologna l'ha
preparato guarito da potestati scientifiche e farmaceutiche su voti.

Industria Lombarda Metall Meccanica Offite P. PIZZAGALLI
OTTOMARE MECCANICHE

MILANO, Via Borgognone, 20 - Casa fondata nel 1872
Esclusività di vendita per l'Italia: ALBERTO DUVAL
ROMA, Piazza dell'Esedra, 45

Stampato cogli inchiostri B. WINSTONE & SONS, Londra.